



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2014

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2014

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Ancona**

Piazza Kennedy, 9  
60122 Ancona  
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE</b>	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali	15
L'evoluzione della struttura produttiva	16
<b>2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE</b>	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
Le immatricolazioni e il sistema universitario	21
La ricchezza delle famiglie	25
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	28
<b>3. IL MERCATO DEL CREDITO</b>	28
Il finanziamento dell'economia	28
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	40
<b>4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE</b>	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
<b>5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO</b>	42
Le entrate di natura tributaria	42
Il debito	44
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	45
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	47
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	85

---

## INDICE DEI RIQUADRI

---

Le esportazioni di calzature	9
L'inserimento lavorativo dei giovani	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Le garanzie sui finanziamenti alle imprese	35

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

***Il quadro economico resta fragile*** Nel 2013 l'attività economica nelle Marche si è ancora contratta, ma alcuni segnali di ripresa sono emersi tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2014. La dinamica del PIL regionale (-2 per cento circa nel 2013, stando alle prime stime disponibili) è tornata ad allinearsi con la media nazionale; tra il 2008 e il 2012 aveva accumulato un ritardo di 0,7 punti percentuali in media all'anno rispetto all'Italia. Le rilevazioni condotte presso le imprese suggeriscono che il clima di fiducia sta lentamente tornando a migliorare, ma solo tra le aziende industriali di maggiore dimensione e più orientate ai mercati esteri. Nel complesso, il quadro economico resta fragile e le prospettive di una ripresa duratura sono ancora circondate da elevata incertezza.

***La ripresa delle esportazioni ha parzialmente compensato la debolezza della domanda interna*** Nella media del 2013 la produzione industriale è diminuita, specie nel comparto degli elettrodomestici e in quelli connessi con l'edilizia; nel corso dell'anno l'attività produttiva si è però gradualmente stabilizzata. La domanda interna è risultata ancora debole, mentre quella estera ha fornito un contributo positivo all'attività economica; la dinamica delle esportazioni marchigiane, sospinta soprattutto dalla meccanica e dal comparto della moda, è stata superiore a quella dell'Italia. A parità di settore, l'andamento dell'attività produttiva è risultato generalmente più sfavorevole per le piccole imprese: vi ha influito anche la loro minore apertura internazionale, che ha impedito di beneficiare del progressivo recupero degli ordini dall'estero. Gli investimenti fissi lordi delle imprese sono ancora diminuiti e i programmi formulati per il 2014 non ne prevedono una sostanziale ripresa.

***Si è intensificata la crisi nelle costruzioni*** Il valore della produzione dell'edilizia è sceso in misura ancora considerevole. È proseguita la flessione delle compravendite di abitazioni, in atto ormai da sette anni. I prezzi delle abitazioni, caratterizzati da una strutturale vischiosità, sono diminuiti in misura più contenuta. L'attività è risultata debole anche nel settore dei servizi: i consumi delle famiglie, in particolare, sono stati ancora condizionati dall'incertezza sulle prospettive reddituali e occupazionali.

***L'occupazione è calata, specie tra i giovani*** Le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate. L'occupazione è calata, specie nella componente giovanile, la più colpita dalla crisi. Il tasso di disoccupazione si è ulteriormente avvicinato a quello medio italiano. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato ancora massiccio. In un contesto di riduzione del reddito disponibile delle famiglie, è calata negli ultimi anni la propensione dei giovani a intraprendere gli studi universitari, anche se in misura attenuata rispetto all'Italia.

*La riduzione del credito si è associata a un deterioramento della sua qualità*

Nel 2013 è proseguita, accentuandosi, la contrazione dei prestiti bancari. La flessione è riconducibile soprattutto ai finanziamenti alle imprese, mentre i prestiti alle famiglie si sono per la prima volta moderatamente ridotti, dopo un lungo periodo di espansione. La dinamica dei prestiti è stata influenzata dalla debolezza della domanda e da un orientamento dell'offerta ancora cauto, nonostante siano emersi alcuni segnali di distensione. Sulle condizioni di offerta grava il peggioramento della qualità del credito, più marcato che in Italia e assai intenso nel comparto delle costruzioni.

Il risparmio regionale si è indirizzato soprattutto verso i depositi bancari, a discapito delle obbligazioni. Negli anni di crisi, la ricchezza a prezzi correnti delle famiglie marchigiane è diminuita, riflettendo la contrazione del valore sia delle attività finanziarie, sia degli immobili, che ne rappresentano la componente principale.

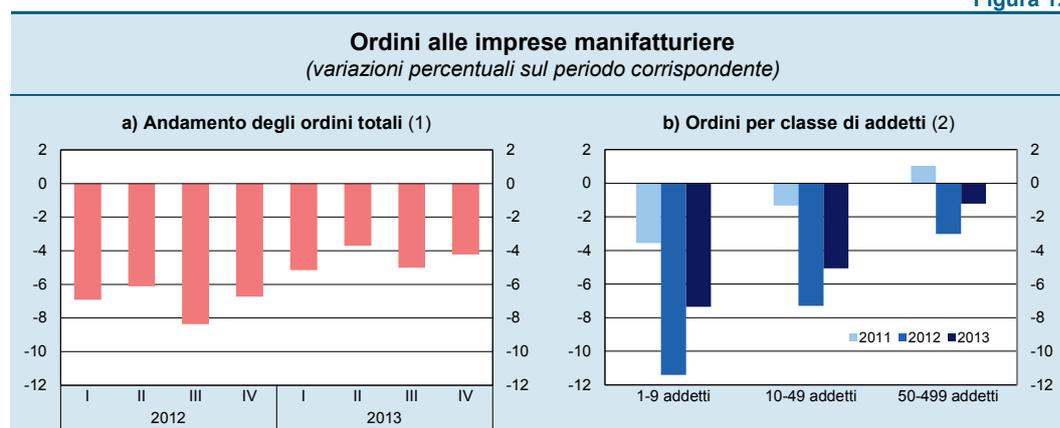
# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

*La domanda.* – Secondo l'indagine condotta da Unioncamere Marche, nel 2013 è proseguito il calo degli ordini rivolti all'industria marchigiana, seppure a un ritmo attenuato rispetto all'anno precedente (fig. 1.1a). La contrazione della domanda è stata intensa per le piccole aziende, specialmente per quelle con meno di 10 addetti, mentre le imprese di maggiore dimensione (con almeno 50 addetti) hanno registrato solo una modesta flessione in media d'anno, grazie al miglioramento conseguito nel secondo semestre (fig. 1.1b).

Figura 1.1



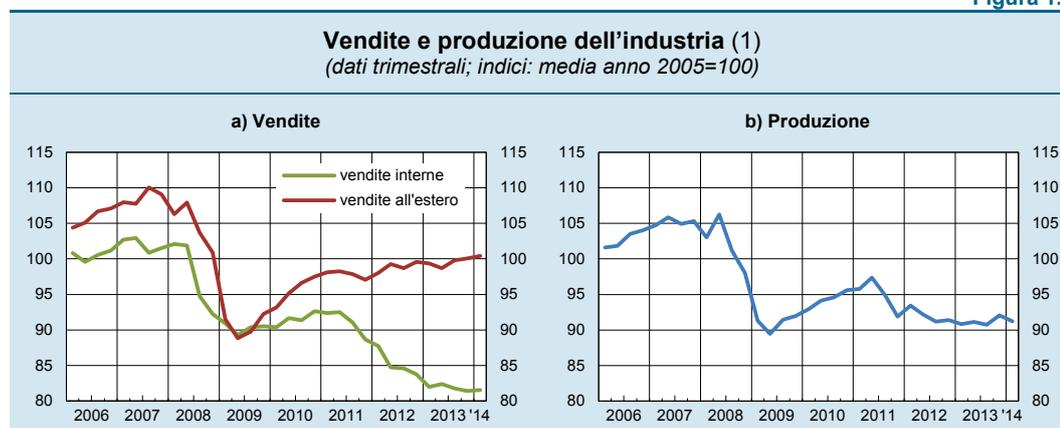
Fonte: Unioncamere Marche.

(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annue.

In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di circa 240 imprese industriali marchigiane con almeno 20 addetti, nella media del 2013 il fatturato, valutato a prezzi costanti, ha sostanzialmente ristagnato; al calo delle vendite sul mercato interno si è contrapposta l'espansione delle esportazioni. Le imprese intervistate prefigurano un recupero del fatturato nell'anno in corso, sostenuto ancora dalla domanda estera (tav. a4). L'indagine condotta da Confindustria Marche conferma la progressiva divaricazione tra la dinamica della componente estera, in ulteriore miglioramento anche nel primo trimestre del 2014, e quella della componente interna, per la quale si osservano tuttavia primi segnali di stabilizzazione (fig. 1.2a).

*La produzione.* – In base a elaborazioni su dati di Confindustria Marche, nel 2013 la produzione industriale in regione è scesa in media dell'1,0 per cento, in misura più contenuta rispetto all'anno precedente (-3,1 per cento). Nel corso dell'anno il calo si è arrestato e i livelli produttivi si sono stabilizzati (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.  
(1) Dati destagionalizzati.

Nella media del 2013 la produzione è lievemente cresciuta nel settore calzaturiero (0,8 per cento; tav. a5) ed è rimasta pressoché stazionaria in quelli del mobile e della trasformazione alimentare. L'attività si è invece ridotta per l'abbigliamento (-1,1 per cento) e per la meccanica (-1,5 per cento); quest'ultimo settore risulta ancora penalizzato dall'andamento fortemente negativo della produzione di elettrodomestici, mentre si sono avuti segnali di ripresa nel segmento della meccanica strumentale. È nettamente calata, infine, l'attività dell'industria dei minerali non metalliferi, che continua a risentire della profonda crisi delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

*Gli investimenti.* – Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, nel 2013 le imprese industriali marchigiane hanno nettamente ridotto i propri investimenti, di circa il 17 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a4), quando già si collocavano su valori storicamente bassi. I programmi per il 2014 non ne prevedono una sostanziale ripresa. Al ridimensionamento del processo di accumulazione del capitale si è accompagnato un più intenso utilizzo della capacità produttiva esistente, dopo il punto di minimo toccato nel 2012; il grado di utilizzo degli impianti dovrebbe continuare a salire nel 2014, oltre la soglia dell'80 per cento, secondo le indicazioni fornite dalle imprese.

### *Gli scambi con l'estero*

Nel 2013 le esportazioni marchigiane sono aumentate del 12,3 per cento a prezzi correnti (tavv. a6-a7), a fronte di una sostanziale stazionarietà a livello nazionale. La dinamica dell'export regionale è stata ancora influenzata da operazioni infragruppo nella chimica farmaceutica, settore le cui vendite sono più che raddoppiate nell'anno.

Anche al netto di queste operazioni, tuttavia, la crescita delle esportazioni rimane significativa (7,1 per cento).

Il recupero dei livelli persi nel biennio 2008-09 è pertanto proseguito, sebbene non si sia ancora completato: al netto di fattori stagionali, nel quarto trimestre del 2013 le esportazioni marchigiane erano ancora inferiori di circa il 6 per cento rispetto ai livelli massimi raggiunti prima della crisi, nel primo trimestre del 2007 (fig. 1.3). Tra il 2009 e il 2013, in un contesto di forte crescita della domanda mondiale (55,1 per cento), le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono aumentate del 45,1 per cento, un ritmo superiore a quello italiano (33,6 per cento) ma successivo a una caduta assai più forte nel biennio precedente (-35,8 per cento; -20,0 per l'intero Paese).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Dati destagionalizzati. Al netto di operazioni infragruppo nel settore della chimica farmaceutica.

*L'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL regionale, scesa al 20,6 per cento nel 2009, è risalita al 29,0 per cento nel 2013, un valore superiore a quello medio nazionale (24,7 per cento) e tornato sui livelli pre-crisi (29,9 per cento nel 2007). In base ai dati Prometeia, fra il 2009 e il 2013 le esportazioni, espresse a valori concatenati, hanno fornito un contributo positivo (6,9 punti percentuali) alla dinamica flettente del PIL (-5,0 per cento nel complesso del periodo); a livello nazionale, il contributo è stato di 4,6 punti percentuali su un calo del 2,1 per cento.*

Oltre che dai prodotti farmaceutici, nel 2013 le esportazioni sono state trainate dai mezzi di trasporto (41,7 per cento, grazie alla nautica da diporto), dalla meccanica (8,1 per cento) e dal tessile e abbigliamento (7,8 per cento); la dinamica delle calzature si è mantenuta positiva, seppure inferiore alla media (4,4 per cento; per un'analisi di medio periodo della performance estera di questo comparto, cfr. il riquadro: *Le esportazioni di calzature*). Sono invece calate le vendite estere di beni per la casa, quali elettrodomestici (-4,3 per cento) e mobili (-3,3 per cento; tav. a6). Tra i principali mercati di destinazione dei prodotti regionali, le esportazioni sono cresciute nell'area dell'euro, negli Stati Uniti e in Asia, mentre sono diminuite nei paesi dell'Europa centro orientale, dopo la crescita sostenuta del triennio 2010-12 (tav. a7).

## LE ESPORTAZIONI DI CALZATURE

Secondo i dati UN-COMTRADE, tra il 2001 e il 2012 gli scambi internazionali di calzature sono cresciuti, in valori correnti, del 54 per cento, un ritmo inferiore a quello registrato per il complesso dei beni; la relativa quota è scesa dallo 0,8 allo 0,6 per cento. All'interno del settore, si è assistito a una significativa ricomposizione tra paesi esportatori. Nel periodo considerato, la Cina ha consolidato il suo primato nel commercio mondiale di calzature, accrescendo la propria quota di mercato, in valore, dal 21,3 al 39,4 per cento. L'Italia è rimasta il secondo paese esportatore, ma la sua quota di mercato si è sensibilmente ridotta, dal 16,0 al 9,1 per cento.

Tra le regioni italiane, le Marche presentano la più alta concentrazione di addetti al settore delle calzature. In base all'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi, nel 2011 essi erano circa 26.900, pari al 16 per cento dell'industria manifatturiera regionale e a circa un terzo del totale nazionale nel settore.

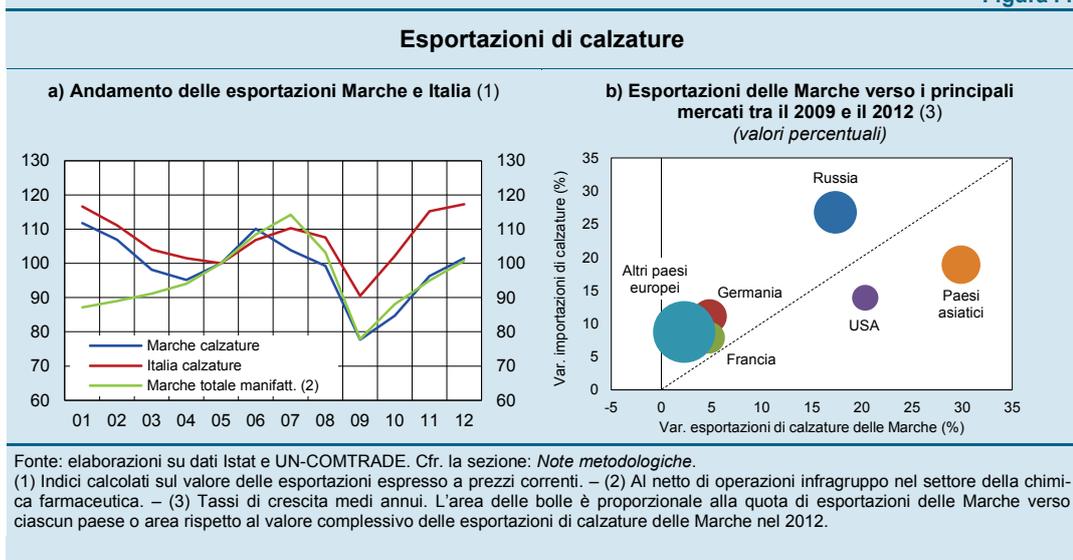
Tavola r1

Esportazioni di calzature (milioni di euro a prezzi correnti; valori e variazioni percentuali)					
AREE	2001		2012		Var. % 2001-2012
	Esportazioni	Quote %	Esportazioni	Quote %	
Veneto	1.958	24,7	2.109	26,5	7,7
Toscana	1.887	23,8	1.670	21,0	-11,5
Marche	1.735	21,9	1.575	19,8	-9,2
Lombardia	687	8,7	1.036	13,0	50,9
Emilia Romagna	408	5,2	610	7,7	49,6
Altre regioni	1.239	15,7	958	12,0	-22,7
<b>Italia</b>	<b>7.913</b>	<b>100,0</b>	<b>7.958</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In termini di esportazioni, le Marche sono invece la terza regione italiana, con una quota prossima al 20 per cento sul totale nazionale e pari a circa l'1,8 per cento del mercato mondiale (tav. r1). Al minore orientamento all'export contribuisce il maggior peso di piccole e piccolissime aziende, più orientate alla produzione per il mercato interno e spesso operanti come subfornitrici. Tra il 2001 e il 2012 il valore delle esportazioni regionali di calzature si è contratto del 9,2 per cento a prezzi correnti, a fronte di una sostanziale stazionarietà in Italia (tav. r1). Nel confronto nazionale, la dinamica è risultata peggiore soprattutto negli anni della crisi (fig. r1a); anche nel 2013 la crescita delle esportazioni è stata inferiore a quella registrata per il settore nell'intera Italia.

Figura r1



Tra il 2009 e il 2012 le esportazioni marchigiane sono significativamente aumentate in Russia, anche se meno di quanto si sia accresciuta la domanda locale di calzature; l'incremento è stato più contenuto in Germania, in Francia e negli altri paesi europei. Nei restanti mercati, i tassi di crescita più elevati si sono registrati negli Stati Uniti e nei paesi asiatici, dove le vendite regionali sono aumentate a un ritmo più sostenuto rispetto a quello della domanda locale di calzature, contrariamente a quanto avvenuto in Europa (fig. r1b).

Nel 2013 le importazioni sono calate del 5,0 per cento (tavv. a6-a7), influenzate dall'andamento dei prodotti petroliferi.

*Per effetto del blocco di sei mesi della produzione presso la raffineria di Falconara Marittima, si sono pressoché dimezzati gli acquisti di petrolio greggio, solo in parte bilanciati dal contestuale aumento dei prodotti petroliferi raffinati (tav. a6). Con riferimento al greggio, a fronte del pressoché totale azzeramento dei flussi provenienti da Arabia Saudita e Iran (che coprivano quasi i due terzi delle importazioni), gli acquisti nel 2013 si sono indirizzati, per la prima volta, in Russia, per un valore pari a oltre un terzo del totale.*

*L'internazionalizzazione delle imprese.* – Alla ripresa delle esportazioni dopo il 2009 hanno contribuito sia la crescita delle presenze di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo). Il valore medio delle esportazioni per impresa rimane tuttavia significativamente più basso rispetto alla media italiana (fig. 1.4).

In base ai dati del 9° *Censimento dell'industria e dei servizi*, riferiti al 2011, la quota delle imprese marchigiane (con almeno 3 addetti) che vendono i propri beni e servizi all'estero supera invece quella media nazionale (23,6 e 21,9 per cento, rispettivamente); sono relativamente più numerose, inoltre, le imprese il cui mercato di riferimento va oltre l'ambito regionale (46,4 per cento; 42,2 in Italia).

Per oltre il 90 per cento delle imprese i principali concorrenti sono localizzati in Italia. Nel comparto industriale, il numero di imprese marchigiane che hanno indicato nei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) la sede dei principali concorrenti è pari a poco più del 10 per cento, in linea con il dato nazionale.

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione più contenuta di imprese regionali (3,4 per cento; 6,0 nell'industria), comunque superiore alla media del Paese (2,3 per cento nel complesso; 4,2 nell'industria). L'internazionalizzazione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere; meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti. Nell'industria, l'incidenza delle imprese che dichiarano di essere committenti è analoga a quella media nazionale, oltre l'80 per cento del totale; tra queste, la quota di chi si

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

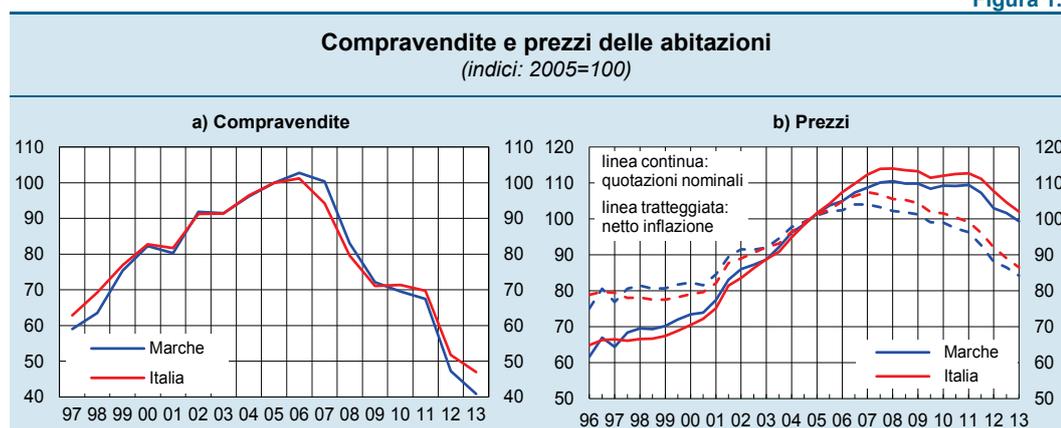
(1) Indici: Italia=100. Valore delle esportazioni per presenza di operatori all'esportazione della regione in rapporto all'analogo valore per l'Italia. Scala di sinistra. Per il 2012, dati provvisori. – (2) Indici: 2005=100. Scala di destra.

avvale di subfornitori esteri è del 15 per cento circa, inferiore alla media nazionale (19 per cento). L'incidenza delle imprese marchigiane che hanno invece dichiarato di essere subfornitrici è di circa i due terzi, come nell'intera Italia; tra queste imprese, la quota di chi intrattiene rapporti con committenti esteri è pari al 30 per cento, anch'essa analoga al dato medio nazionale.

### Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2013 è proseguito il calo dell'attività nel settore delle costruzioni. Secondo Confindustria Marche, la produzione complessiva è scesa del 7,9 per cento rispetto all'anno precedente (-12,1 nel 2012). La diminuzione ha interessato sia l'edilizia privata, abitativa e non, sia i lavori pubblici. Nel comparto residenziale il numero delle compravendite ha continuato a ridursi (-13,6 per cento), dopo il forte calo del 2012 (-29,9 per cento). La fase discendente è in atto da sette anni: rispetto al picco registrato nel 2006, il volume complessivo delle transazioni si è contratto di circa il 60 per cento; nell'ultimo biennio il calo è stato più accentuato che in Italia (fig. 1.5a).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Continuano a flettere anche i prezzi delle abitazioni, sebbene a un ritmo più contenuto rispetto a quello delle compravendite. Secondo l'indice calcolato dalla Banca d'Italia sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia delle Entrate), dell'Istat e de *Il Consulente Immobiliare*, nel 2013 le quotazioni nominali delle abitazioni sono scese del 3,5 per cento rispetto al 2012 (-4,4 al netto della variazione dei prezzi al consumo; fig. 1.5b). Il calo complessivo registrato tra il 2007 e il 2013, sempre correggendo per la variazione dei prezzi al consumo, ha raggiunto quasi il 20 per cento, in linea con la media nazionale.

Nel 2013 la flessione della produzione ha interessato in modo significativo anche il comparto dei lavori pubblici (-8,4 per cento sulla base dei dati di Confindustria Marche). Vi si è associata una contrazione del numero e, soprattutto, dell'importo complessivo dei nuovi appalti, quest'ultimo sceso di quasi la metà rispetto al 2012, secondo i dati segnalati all'Osservatorio regionale sugli appalti pubblici.

## *I servizi*

Nel 2013 si è indebolita l'attività del settore dei servizi, che rappresenta circa il 70 per cento del valore aggiunto regionale (tav. a1). Il comparto delle attività immobiliari ha risentito della netta contrazione delle compravendite di abitazioni. Le attività commerciali e della ristorazione, che realizzano oltre un quinto del complessivo valore aggiunto del terziario, sono state negativamente influenzate dalla debole dinamica dei consumi delle famiglie. Da un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 60 imprese dei servizi privati non finanziari con sede in regione emerge un calo del fatturato del 2,6 per cento a prezzi correnti.

*Il commercio.* – La perdurante debolezza della domanda interna ha condizionato soprattutto il segmento dei beni di consumo durevole. In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2013 la spesa per beni durevoli delle famiglie marchigiane è ancora scesa, del 5,2 per cento (-4,9 in Italia), dopo la contrazione del 14,6 per cento nel 2012.

*Tra le voci di spesa, quella riferita ai mobili, pari a un quarto del valore complessivo dei beni durevoli acquistati, ha subito una contrazione del 7 per cento circa, mentre quella per elettrodomestici è diminuita dell'1 per cento. Anche la spesa per l'acquisto di autovetture, che rappresenta oltre la metà dei consumi delle famiglie per beni durevoli, si è ridotta: la contrazione del valore delle vendite nel mercato delle auto nuove (-5,4 per cento) è stata solo in parte mitigata dal lieve incremento registrato nel mercato dell'usato (0,5 per cento). Secondo i dati dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFLA), il calo delle immatricolazioni di autovetture è stato del 6,4 per cento, lievemente meno marcato nel confronto nazionale.*

*Il turismo.* – Secondo i dati dell'Osservatorio del Turismo della Regione Marche, nel 2013 l'afflusso di turisti nelle strutture alberghiere si è lievemente ridotto (-1,4 per cento gli arrivi e -1,2 le presenze; tav. a8). Al calo dei turisti italiani si è parzialmente contrapposto un incremento della componente straniera. Nello stesso periodo sono aumentate le presenze nelle strutture ricettive complementari della regione, come gli alloggi locati in forma imprenditoriale, i campeggi e i villaggi turistici. L'incremento ha più che compensato il calo negli alberghi, determinando un aumento delle presenze, nel complesso delle strutture ricettive marchigiane, dell'1,0 per cento.

*I trasporti.* – In base ai dati dell'Autorità portuale, nel 2013 il traffico di merci nel porto di Ancona è calato del 12,3 per cento, in misura più accentuata rispetto all'anno precedente (-5,5 per cento; tav. a9). La riduzione ha riguardato tutte le principali categorie di merci, ma soprattutto quelle liquide, quali i derivati del petrolio. Il numero di passeggeri in transito nello scalo di Ancona è invece rimasto stabile, dopo la netta flessione del 2012: vi ha contribuito il parziale recupero dei transiti da e verso la Grecia, che rappresentano circa i due terzi del traffico complessivo su traghetto.

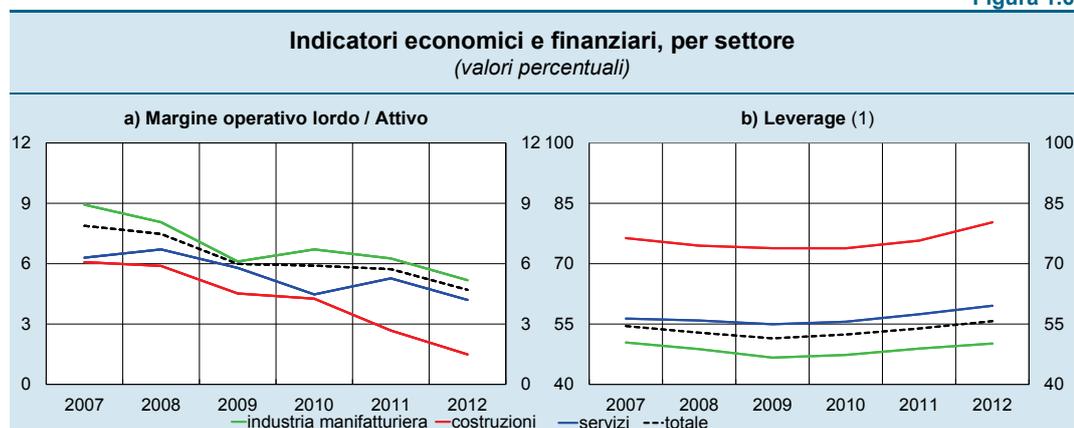
Secondo Assaeroporti, nel 2013 il traffico di merci nell'aeroporto di Ancona-Falconara si è ridotto del 4,3 per cento. È diminuito anche il numero di passeggeri in transito nello scalo aeroportuale, del 10,8 per cento; il calo ha riguardato principalmente i voli internazionali (-15,2 per cento), mentre è stato di modesta entità per le tratte nazionali (-0,8 per cento).

Sulla base dei dati forniti dalla società Autostrade per l'Italia, nel 2013 è diminuito anche il traffico sulle tratte autostradali regionali, dello 0,6 per cento per i veicoli leggeri e del 3,3 per quelli pesanti.

### La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dall'analisi dei bilanci di oltre 4.700 società di capitali marchigiane sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) è possibile cogliere i riflessi della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è progressivamente diminuita, toccando un punto di minimo nel 2012 (fig. 1.6a). In tale anno il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo, per effetto delle ingenti perdite riportate dalle imprese di costruzioni (tav. a10).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2012 l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo si è portata al 35 per cento (tav. a10), superando il precedente picco del 2008. Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è salito sopra il 55 per cento (fig. 1.6b). I debiti finanziari sono aumentati anche rispetto al fatturato: la crescita è stata intensa fino al 2009, quando le vendite delle aziende regionali sono bruscamente calate, ma è proseguita anche negli anni successivi, sebbene più lentamente. Tra i settori, le condizioni finanziarie delle imprese sono assai più tese in edilizia.

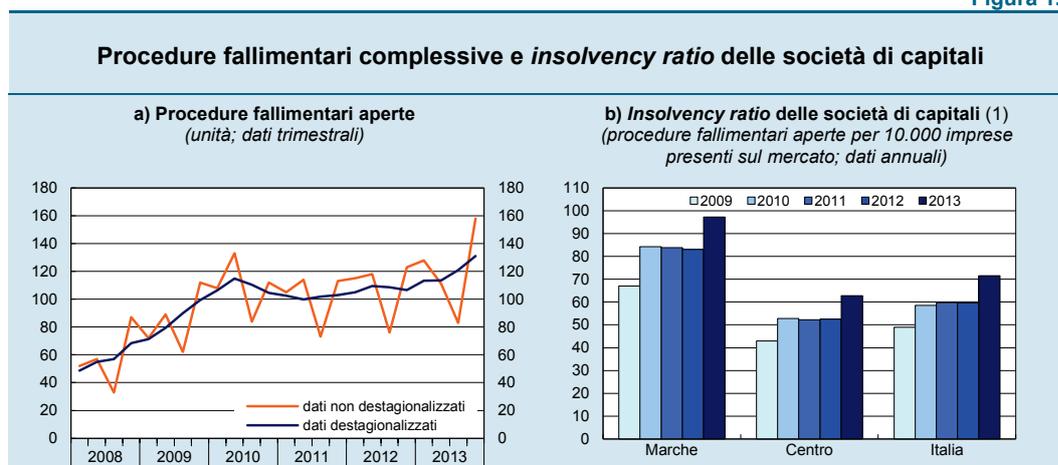
All'interno dei debiti finanziari, la quota della componente bancaria è leggermente calata nel 2012; vi ha corrisposto un aumento dell'incidenza delle obbligazioni, che restano tuttavia residuali (tav. a10). Dalle rilevazioni sulle emissioni di titoli risulta però che il ricorso al finanziamento obbligazionario, sebbene circoscritto a un numero limitato di grandi operatori, si è intensificato nel 2013, per un ammontare di circa 300 milioni, dai 15 del 2012.

Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a10) è nettamente salito tra il 2007 e il 2009, per poi scendere solo lievemente. Nel 2013 la situazione di liquidità è migliorata, soprattutto tra le imprese di maggiore dimensione, come suggerito dall'incremento dei depositi bancari riconducibili ai settori produttivi (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il risparmio finanziario*). Ulteriori miglioramenti potrebbero derivare dalla riscossione dei crediti verso le Amministrazioni pubbliche (cfr. nel capitolo 5 il paragrafo: *I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali*).

### Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2013 sono state avviate nelle Marche 480 procedure fallimentari, in aumento dell'11,1 per cento rispetto all'anno precedente. Il numero di procedure fallimentari aperte è più che raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente (fig. 1.7a).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione circa 120 istanze di concordato preventivo. Il dato comprende le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il ricorso alla nuova formula "con riserva", introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012, contribuisce pertanto a spiegare il picco raggiunto dai concordati preventivi, in forte aumento rispetto al 2012 (quando erano state registrate 70 procedure).

È aumentato anche il numero delle istanze di liquidazione volontaria, in crescita dal 2010. Nel corso del 2013 sono state avviate alla liquidazione circa 2.580 imprese, oltre 70 in più rispetto all'anno precedente.

*L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali.* – Il ricorso delle imprese al fallimento o ad altre procedure assimilabili interessa in modo particolare le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono i tre quarti delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno.

Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2013 le imprese marchigiane ricorse a una procedura fallimentare sono state 97,3 su diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in sensibile aumento dopo un triennio di sostanziale stabilità (83,0 il valore assunto nel 2012). L'indicatore si conferma così su livelli più elevati rispetto al Centro (62,8) e all'Italia (71,5; fig. 1.7b). Il deterioramento dell'indicatore nel 2013 ha riguardato i diversi settori di attività economica, ma è stato particolarmente severo nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni (tav. a11).

Nel 2013 l'incidenza delle liquidazioni volontarie nelle Marche è risultata sostanzialmente stabile rispetto al 2012 e pari a 418,4 imprese su 10.000 presenti sul mercato (tav. a12). L'indicatore si conferma appena inferiore alla media delle regioni del Centro (423,1) e superiore alla media nazionale (403,7). Il risultato complessivo nel 2013 riflette però andamenti differenziati tra i diversi settori: l'incidenza è infatti aumentata nei servizi e, in misura maggiore, nelle costruzioni, mentre si è ridotta nell'industria in senso stretto.

### *L'evoluzione della struttura produttiva*

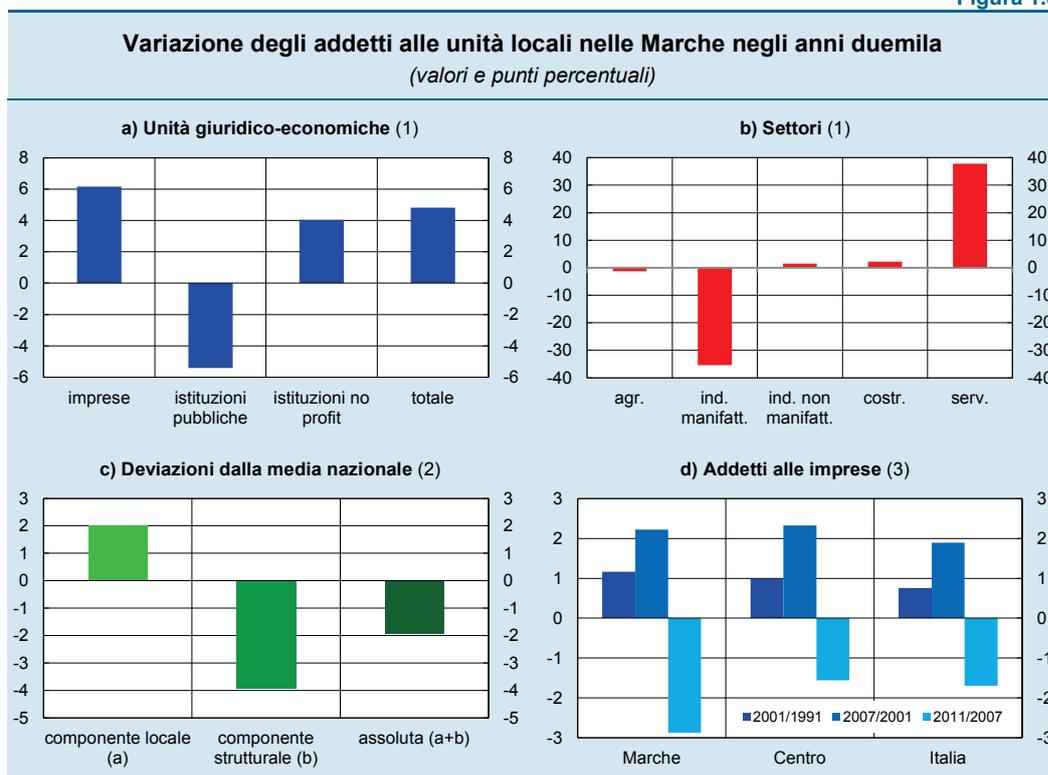
Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive nelle Marche erano 578 mila, 5 mila in più rispetto al 2001 (fig. 1.8a); la crescita, pari allo 0,8 per cento (tav. a13), è stata inferiore sia alla media italiana (2,8 per cento) sia a quella del precedente decennio (10,7 per cento). Al ridimensionamento degli addetti nell'industria manifatturiera e nelle istituzioni pubbliche ha corrisposto un'espansione nei servizi e nelle istituzioni *no profit* (figg. 1.8a e 1.8b). Concentrando l'attenzione sulle sole imprese, l'aumento degli addetti tra il 2001 e il 2011 è il risultato di un incremento fino al 2007, in parte eroso dalla successiva e decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 1.8d).

*Il consistente calo nel settore delle istituzioni pubbliche (oltre 5 mila addetti in meno; fig. 1.8a) riflette anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata; cfr. la sezione: Note metodologiche). Va inoltre ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari.*

Il divario di crescita degli addetti complessivi rispetto all'Italia è riconducibile a una specializzazione in settori meno dinamici a livello nazionale (la "componente strutturale" della fig. 1.8c): nel manifatturiero, ad esempio, il sistema moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) e il comparto del mobile, che hanno subito un forte calo di addetti in Italia tra il 2001 e il 2011 (rispettivamente -36,3 e -27,0 per cento),

nel 2001 pesavano in regione più del doppio della media italiana. La componente strutturale è stata solo in parte compensata dalla variazione di segno opposto registrata a parità di composizione settoriale (la “componente locale” della fig. 1.8c): negli stessi settori della moda e del mobile, infatti, il calo degli addetti è stato nelle Marche più contenuto (rispettivamente -23,9 e -12,8 per cento) rispetto al resto del Paese.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (3) Variazioni percentuali medie annue.

Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura sul totale degli addetti marchigiani è calato dal 35,5 al 29,0 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a13). I comparti a contenuto tecnologico medio-alto hanno mostrato una significativa crescita (4,8 per cento; -3,5 a livello italiano). Quelli a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece riportato forti contrazioni di addetti (rispettivamente nell'ordine di un quinto e di un quarto); ciò nonostante, a fine 2011 essi erano ancora largamente prevalenti e vi era concentrato quasi l'80 per cento dell'occupazione manifatturiera regionale (70 per cento circa a livello italiano).

Come nel resto del Paese, all'interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 48,9 al 53,0 per cento), soprattutto per l'incremento nel settore della ristorazione, superiore alla media italiana.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle imprese con sede nelle Marche è rimasta invariata (3,7 addetti), lievemente al di sotto del dato nazionale (3,9 addetti).

L'aumento della dimensione media nell'industria manifatturiera (da 9,5 a 9,8 addetti, un valore superiore a quello italiano) e nei servizi (da 2,5 a 2,7 addetti, al di sotto della media nazionale) è stata compensata dalla riallocazione delle imprese verso il terziario, caratterizzato da una minore dimensione media (tav. a14). Nel complesso si è assistito a un lieve incremento della quota di lavoratori occupati sia nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), dal 5,7 al 6,0 per cento, sia nelle micro-imprese (con meno di 10 addetti), dal 51,3 al 54,1 per cento, mentre è scesa la quota di pertinenza delle piccole e medie aziende (da 10 a 250 addetti).

Utilizzando la disaggregazione comunale dei dati degli ultimi due censimenti, è possibile analizzare anche l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei sistemi locali del lavoro (SLL) marchigiani durante gli anni duemila (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2001 e il 2011 la quota di addetti nei sistemi fortemente specializzati (agglomerazioni industriali) è scesa dal 42,4 al 38,8 per cento, con un contestuale aumento di quella dei sistemi debolmente specializzati (dal 25,6 al 30,0 per cento; tav. a15). La riduzione del peso delle agglomerazioni forti è riconducibile a settori di specializzazione della regione, quali cuoio e calzature, legno e mobile, abbigliamento. Nelle Marche, nonostante il calo, la quota degli addetti dei sistemi a forte specializzazione rimane più elevata nel confronto nazionale (32,4 per cento nel 2011).

*Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la rilevanza dell'industria o la specializzazione nei settori a minor contenuto tecnologico, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni, appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili alle Marche per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri nelle Marche supera di oltre 11 punti percentuali il dato mediano delle regioni di confronto (tav. a16). Quasi il 60 per cento degli addetti manifatturieri marchigiani risulta concentrato nei comparti a basso contenuto tecnologico, a fronte di una quota di poco superiore a un terzo nelle altre regioni. Nel terziario, invece, il peso dei settori "tradizionali" (il commercio e le altre attività a bassa intensità di conoscenza) è analogo a quello rilevato per le altre regioni (37 per cento). Nelle Marche vi è una minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e Pubblica amministrazione). In quasi tutti i settori considerati si conferma, infine, la persistente peculiarità marchigiana (e, in generale, italiana) nella distribuzione dimensionale delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è la metà di quella dei territori europei di confronto; solo nelle attività energetiche e in quelle manifatturiere a basso contenuto tecnologico la regione mostra un'incidenza superiore degli stabilimenti oltre i 50 addetti.*

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### L'occupazione

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2013 l'occupazione in regione è diminuita del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente, più che in Italia (-2,1 per cento).

Il calo è stato più marcato per il segmento maschile rispetto a quello femminile e ha interessato sia la componente autonoma, sia quella dipendente. All'interno di quest'ultima, sono nettamente diminuiti i contratti a termine (-10,9 per cento), in maniera meno accentuata quelli a tempo indeterminato (-1,9 per cento). La flessione occupazionale complessiva è riconducibile soprattutto alle forme di lavoro a tempo pieno (-4,1 per cento), mentre gli occupati a tempo parziale (quasi un quinto del totale) sono solo lievemente diminuiti (-0,2 per cento).

Secondo i dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro-SIL, nella media del 2013 le assunzioni sono calate del 9,8 per cento (-3,6 nel 2012); nella seconda metà dell'anno la flessione si è però attenuata (fig. 2.1).

L'occupazione è diminuita del 2,0 per cento nell'industria, dell'8,7 nelle costruzioni e del 3,0 nei servizi (tav. a17). Il differenziale negativo rispetto all'Italia è riconducibile al calo più accentuato registrato in quest'ultimo settore. Le imprese industriali e dei servizi intervistate dalla Banca d'Italia confermano il calo dell'occupazione nel 2013 e prefigurano una lieve flessione anche per il 2014.

Nella media del 2013, il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è sceso al 61,0 per cento, dal 62,6 del 2012 (dal 56,8 al 55,6 per cento a livello nazionale; tav. a17).

*Gli ammortizzatori sociali.* – L'utilizzo degli ammortizzatori sociali si è ancora ampliato. Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono salite del 22,6 per cento rispetto al 2012 (fig. 2.2 e tav. a19). Gli interventi ordinari sono aumentati del 68,9 per cento, quelli straordinari e in deroga (i due terzi delle ore complessive) del 7,8. Nel primo trimestre del 2014 le ore di CIG sono ancora aumentate (48 per cento circa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

L'aumento delle ore di CIG ha interessato tutti i comparti manifatturieri, in particolare quelli della chimica, gomma e plastica, della carta e stampa e della meccanica (tav. a19). Gli interventi sono, inoltre, ancora cresciuti nell'edilizia, riflettendo le notevoli difficoltà del settore.

Figura 2.1



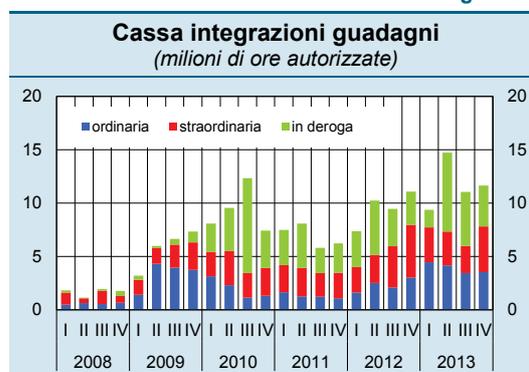
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro-SIL.  
(1) Inclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico.

Tra gli altri interventi, è ancora cresciuto il numero di lavoratori licenziati e iscritti nelle liste di mobilità per licenziamenti collettivi (45,8 per cento, secondo i dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro).

In base ai dati di Italia Lavoro, nel 2013 gli accordi di CIG in deroga hanno riguardato 5.144 unità produttive (7,4 per cento del totale nazionale), in lieve aumento rispetto al 2012; il 70 per cento è costituito da imprese artigiane e industriali sotto i 15 addetti. Il numero massimo di lavoratori interessati è stato di 30.370 unità, in linea con il dato del 2012, e la spesa impegnata di 173 milioni, in calo rispetto ai 181 dell'anno precedente. Il 40 per cento delle unità produttive è stato interessato dalla CIG in deroga per la prima volta nel 2013.

Nel 2013 le aziende coinvolte dagli accordi di mobilità in deroga sono state 1.207 (terza regione in Italia), in calo rispetto al 2012; i lavoratori interessati sono stati circa 1.500 (erano duemila nel 2012), mentre la spesa impegnata è stata di circa 14 milioni (meno di 16 milioni nell'anno precedente).

Figura 2.2

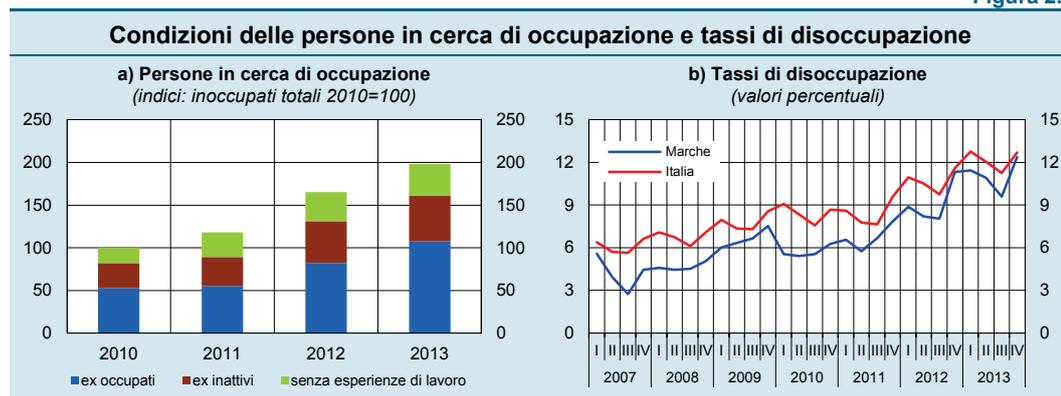


Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 l'offerta di lavoro si è contratta dell'1,3 per cento; il tasso di attività è sceso al 68,8 per cento, dal 69,1 dell'anno precedente. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di un quinto, più della media nazionale; vi hanno contribuito, per oltre i tre quarti, soprattutto coloro i quali hanno perso il lavoro (fig. 2.3a). Il tasso di disoccupazione si è così portato all'11,1 per cento, due punti percentuali in più rispetto al 2012 (fig. 2.3b e tavv. a17-a18); nel quarto trimestre dell'anno ha raggiunto il 12,4 per cento, poco al di sotto del dato medio nazionale (12,7 per cento).

Figura 2.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tra i giovani di 15-34 anni (cfr. il riquadro: *L'inserimento lavorativo dei giovani*) il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 18,7 per cento (tav. a18); nel 2007, prima della crisi, esso era pari al 6,8 per cento. Guardando ai titoli di studio, nel 2013 il tasso di

disoccupazione è salito al 14,0 per cento tra le persone in possesso al massimo della licenza media e al 10,1 tra i diplomati (rispettivamente 15,8 e 11,4 per cento nel complesso del Paese); è invece leggermente sceso tra i laureati (all'8,0 per cento; tav. a18), pur rimanendo più elevato nel confronto nazionale (7,3 per cento).

## L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI

Rispetto agli anni pre-crisi, le condizioni di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro sono sensibilmente peggiorate, soprattutto per i meno istruiti. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del triennio 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani marchigiani è diminuito rispetto al 2006-08 di circa 4 punti percentuali per i laureati, di quasi 13 per i diplomati e di oltre 15 per chi ha completato al più la scuola secondaria di primo grado. Il tasso di occupazione rimane superiore al dato nazionale per i diplomati e per chi è in possesso al più della licenza media; per i laureati, esso è invece in linea con la media italiana (fig. r2).

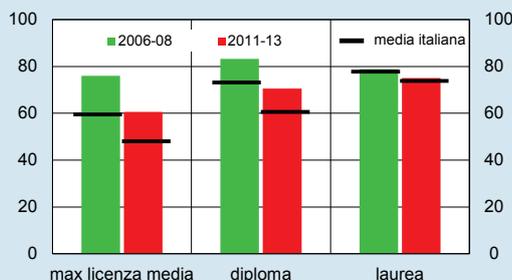
Nell'ultimo triennio la quota di giovani tra i 20 e i 34 anni che non lavorano, non studiano e non sono coinvolti in attività formative (i cosiddetti *NEET*, *Not in Education, Employment or Training*) ha quasi raggiunto il 23 per cento (da poco più del 15 per cento del triennio 2006-08), comunque al di sotto della media nazionale (30 per cento, dal 23 del 2006-08).

Con riferimento ai giovani che hanno conseguito una laurea, l'Indagine Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo segnala che, posto pari a 100 il numero di persone che nel 2007 avevano conseguito la laurea triennale negli atenei marchigiani, 31 di essi risultavano nel 2011 domiciliati in un'altra regione; erano invece quasi 23 i laureati triennali che si erano trasferiti nelle Marche, con un saldo negativo tra ingressi e uscite. Per i laureati in corsi specialistici o a ciclo unico, tali flussi sono pari al 35 e al 28 per cento. Tra i laureati marchigiani che hanno studiato in un'altra regione, inoltre, poco più della metà torna poi a vivere nelle Marche, la quota più bassa tra le regioni del Centro Nord, dopo la Liguria.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni mensili nette dei laureati marchigiani, nella media del periodo 2008-2013, sono state pari a 1.480 euro, a fronte dei 1.591 registrati in Italia (7,0 per cento in meno); per coloro i quali sono in possesso al più del diploma, il divario rispetto all'Italia è più contenuto.

Figura r2

**Tasso di occupazione dei giovani che hanno terminato gli studi (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
(1) Riferita a coloro che non svolgono attività di studio o di formazione. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

### Le immatricolazioni e il sistema universitario

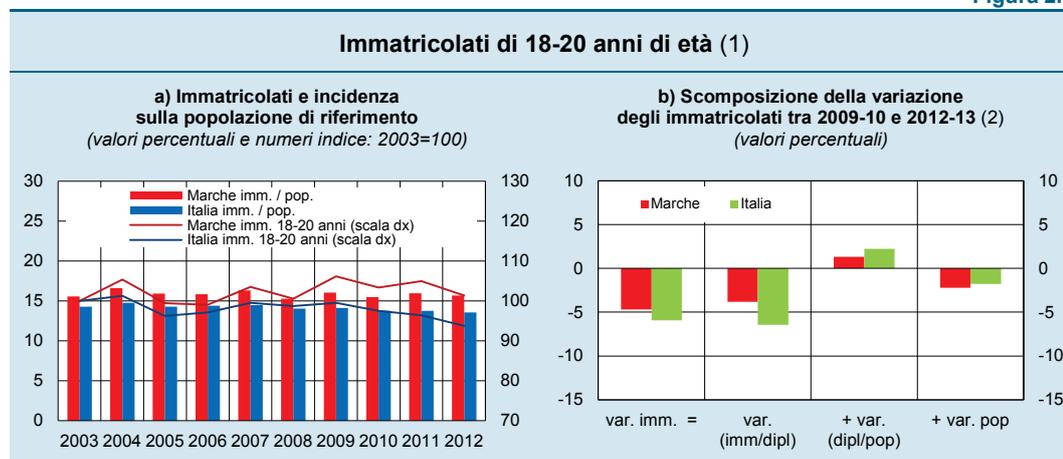
La propensione dei giovani marchigiani a intraprendere gli studi terziari rimane elevata, anche se in diminuzione negli ultimi anni. In un contesto di riduzione del

reddito disponibile e di contrazione dei consumi, le spese per istruzione delle famiglie con studenti universitari sono risultate più difficilmente comprimibili e la loro quota sui consumi delle famiglie è aumentata; vi ha inciso anche l'innalzamento delle tasse universitarie, meno accentuato però nel confronto nazionale e concentrato sugli studenti provenienti da famiglie più abbienti.

*Le immatricolazioni.* – In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, gli studenti marchigiani che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 7.200, con una riduzione del 10,5 per cento (-20,7 in Italia) rispetto all'anno accademico 2003-04, primo anno di disponibilità dei dati. Sono diminuiti in maniera più consistente gli immatricolati in possesso di un diploma tecnico o provenienti da istituti professionali, in aumento invece quelli con un diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese nell'area di studio sociale (più della media italiana) e, in misura più contenuta, in quella umanistica, mentre sono aumentate nell'area sanitaria e in quella scientifica.

Il calo delle iscrizioni è riconducibile agli immatricolati con più di 20 anni, diminuiti di quasi il 60 per cento tra il 2003-04 e il 2012-13. Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano oltre il 90 per cento del totale, sono invece aumentati dell'1,3 per cento tra il 2003-04 e il 2012-13, ma sono calati del 4,6 rispetto all'anno accademico 2009-2010 (-5,8 nella media nazionale; fig. 2.4a). Tale calo è attribuibile alla riduzione della probabilità che un diplomato prosegua gli studi e a una contrazione della popolazione di riferimento, non del tutto compensate dall'aumento della propensione a conseguire il diploma (fig. 2.4b).

Figura 2.4



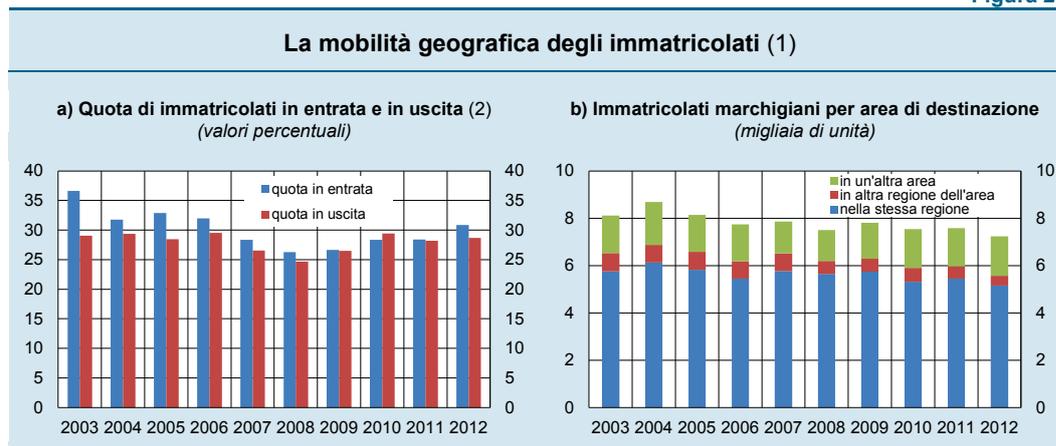
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

In rapporto alla popolazione di età corrispondente, gli immatricolati 2012-13 con al più 20 anni erano pari nelle Marche al 15,6 per cento, al di sopra della media nazionale (13,5 per cento). Tale differenza è dovuta sia a un più elevato rapporto tra immatricolati e diplomati, sia a una quota superiore di diplomati sulla popolazione corrispondente (tav. a20). La quota dei 18-20enni marchigiani che intraprendono gli studi terziari è comunque calata di 0,4 punti percentuali rispetto al 2009-2010 (-0,6 punti percentuali nella media italiana; fig. 2.4a).

Dal 2003-04 al 2012-13 è diminuita la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei marchigiani, passata dal 36,6 al 30,9 per cento (fig. 2.5a), rimanendo comunque elevata nel confronto con le altre regioni del Centro Nord. Nello stesso periodo, la percentuale degli studenti in uscita sul totale degli immatricolati residenti nelle Marche, anch'essa elevata, è rimasta pressoché stabile, intorno al 29 per cento. Tra coloro che si immatricolano fuori regione, i quattro quinti scelgono di muoversi in un'altra area geografica (fig. 2.5b), soprattutto verso l'Emilia Romagna ma anche in Lombardia e in Abruzzo.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati nelle Marche e il totale degli immatricolati nelle Marche. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i marchigiani immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti nelle Marche.

*La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa.* – Nella media del periodo 2008-2012, il 37,3 per cento degli studenti immatricolati in atenei marchigiani ha scelto l'Università Politecnica delle Marche, ateneo nel quale si indirizzano principalmente gli studenti residenti in regione; gli studenti provenienti da altre aree geografiche scelgono invece più di frequente l'Università di Urbino (tav. a21).

Nel 2012 le quattro università marchigiane offrivano 149 corsi di laurea (89 di primo livello o ciclo unico e 60 magistrali) presso 14 sedi diffuse sul territorio regionale; nel 2004, i corsi erano 217 e le sedi 16. In base ai dati MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei marchigiani poco più di 46 mila studenti, pari al 2,7 per cento del totale nazionale. Nel confronto nazionale, l'offerta formativa degli atenei regionali è relativamente specializzata negli insegnamenti di tipo sociale, meno orientata a quelli dell'area sanitaria (tav. a22).

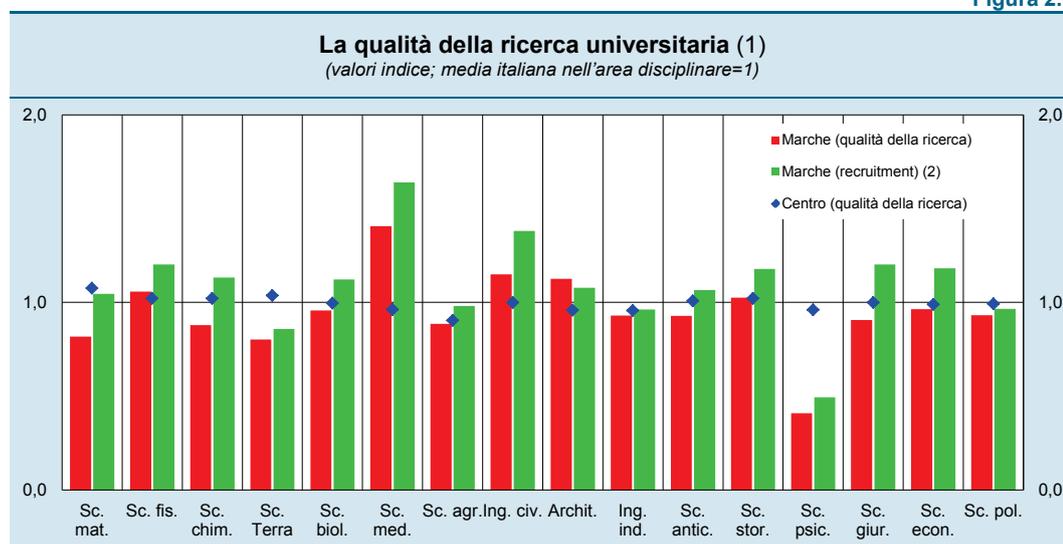
Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei delle Marche risultavano 1.425; i professori ordinari erano 361, gli associati 417 e i ricercatori 647. Rispetto al 2004, il numero di docenti è aumentato del 9,8 per cento, a fronte di un calo del 4,3 a livello nazionale. Per ogni docente di ruolo, vi sono negli atenei marchigiani 32,2 iscritti, un rapporto di poco superiore a quello dell'Italia (31,3); nel 2004 esso era più basso (28,4), ma significativamente superiore alla media italiana (23,6).

*La qualità della ricerca universitaria.* – La *Valutazione della Qualità della Ricerca* (VQR), effettuata dall'ANVUR, ha riguardato, per il periodo 2004-2010, i prodotti di

ricerca (principalmente articoli scientifici, monografie e capitoli di libro) del personale universitario di ruolo delle università italiane. L'indicatore di qualità della ricerca basato sui risultati della VQR (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) assume nelle Marche valori superiori alla media nazionale (pari a 1) in 5 aree disciplinari su 14 (nelle scienze fisiche, nell'area medica, in ingegneria civile, in architettura, nelle scienze storiche, filosofiche e pedagogiche). Lo scarto rispetto alla media nazionale è invece negativo, in particolare, nelle scienze psicologiche, in quelle matematiche e informatiche e in quelle della Terra (fig. 2.6 e tavv. a23-a24).

Su quasi 4 mila prodotti valutati dall'ANVUR per le Marche, il 39 per cento è attribuibile a soggetti assunti o promossi nel 2004-2010, una quota analoga a quella nazionale. In quasi tutte le aree disciplinari, la qualità della ricerca di tali soggetti è superiore alla rispettiva media regionale (fig. 2.6), ma solo in alcuni casi è più alta anche della media degli stessi soggetti a livello nazionale (tav. a25).

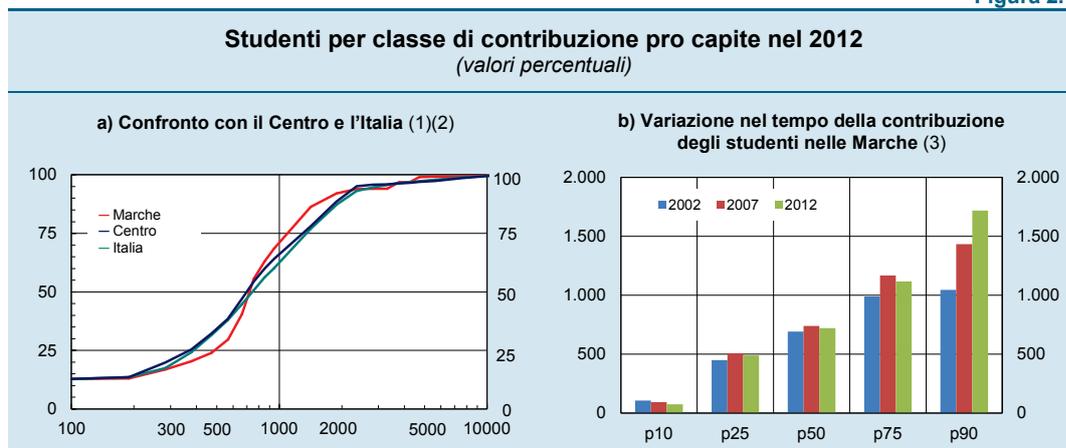
Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

*Le tasse universitarie.* – In un contesto di riduzione del reddito disponibile e della capacità di spesa delle famiglie, gli atenei marchigiani presentano livelli di contribuzione studentesca non dissimili da quelli del Centro e dell'intero Paese. Nel 2012 la prima metà degli studenti pagava fino a 721 euro, il 3 per cento in più della media dell'area e il 3 per cento in meno nel confronto nazionale. In termini relativi, i livelli di contribuzione sono però più bassi per le fasce più elevate della distribuzione: gli studenti iscritti negli atenei marchigiani pagano fino a 1.117 euro in corrispondenza del settantacinquesimo percentile (1.317 e 1.363 euro, rispettivamente, al Centro e nella media del Paese) e 1.719 euro al novantesimo percentile (1.984 e 2.109 euro; fig. 2.7a). Tra il 2002 e il 2012, le università della regione hanno però ridotto tale divario, incrementando il contributo soprattutto per gli studenti appartenenti alle fasce più elevate della distribuzione (fig. 2.7b).



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sull'asse delle ascisse sono riportate le soglie delle classi di importo della contribuzione, espresse in euro a prezzi costanti 2010; sull'asse delle ordinate sono invece riportate le quote cumulate degli studenti che rientrano nella corrispondente classe di importo della contribuzione. – (2) La scala dell'asse delle ascisse è logaritmica. – (3) Sull'asse delle ascisse sono riportati i percentili.

Il principale intervento a favore degli studenti privi di mezzi è costituito dalla borsa di studio, erogata a livello regionale e finanziata in parte tramite tasse universitarie e somme stanziare dalla Regione, in parte con un apposito fondo del MIUR. In base ai dati del MIUR, elaborati dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, il rapporto tra borsisti e idonei nelle Marche è cresciuto negli ultimi anni, raggiungendo il 98 per cento nel 2011-12 (67,7 per cento nel complesso nazionale). In rapporto al totale degli iscritti, nel 2011-12 il numero di borsisti era del 14,4 per cento, al di sopra del dato medio nazionale (10,6 per cento). Nello stesso anno, l'importo medio della borsa è stato di 3.207 euro, in linea con la media nazionale (3.280 euro).

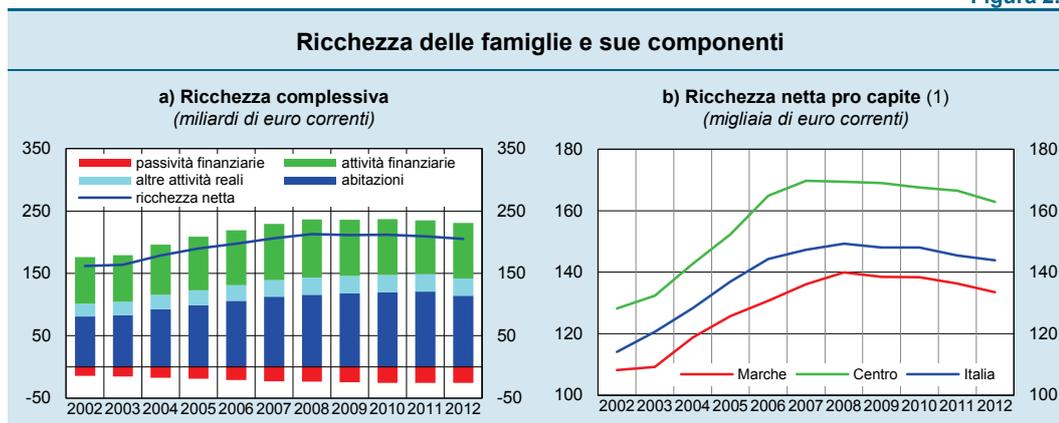
### *La ricchezza delle famiglie*

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (tra cui abitazioni, terreni, fabbricati non residenziali) e attività finanziarie (quali depositi, titoli, azioni), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (come mutui e prestiti personali).

Si può stimare che alla fine del 2012 la ricchezza netta complessiva delle famiglie (consumatrici e produttrici) marchigiane fosse pari a circa 205 miliardi di euro (fig. 2.8a e tav. a26), pari al 2,4 per cento dell'aggregato nazionale. La ricchezza regionale era pari a poco più di 7 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, inferiore sia alla media del Centro sia a quella italiana (tav. a27).

In termini pro capite, la ricchezza netta ammontava a circa 133 mila euro, un valore inferiore alla media nazionale e a quella dell'area geografica di riferimento (circa 144 mila e 163 mila euro, rispettivamente; fig. 2.8b).

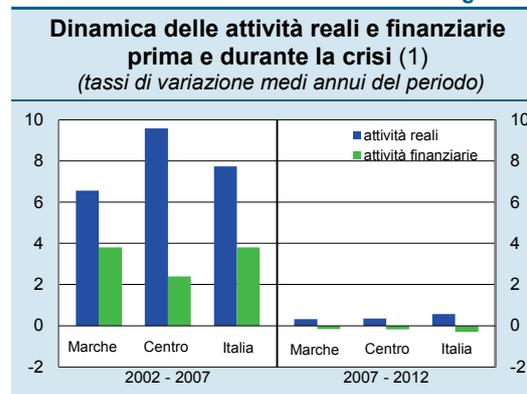
Figura 2.8



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Nel periodo 2002-2012 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 27,1 per cento, contro il 32,5 a livello nazionale e il 37,3 delle regioni del Centro; in termini pro capite, essa è salita del 23,4 per cento, un incremento inferiore a quello osservato in Italia e nel Centro (26,2 e 27,1 per cento, rispettivamente). La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie, successivamente su quello delle attività reali. Tra il 2002 e il 2007, infatti, la ricchezza netta era aumentata in media del 5 per cento all'anno (fig. 2.9). Nel quinquennio seguente ha invece ristagnato: utilizzando il deflatore nazionale dei consumi, per tenere conto dell'andamento dei prezzi, il valore della ricchezza netta si è ridotto del 9,5 per cento.

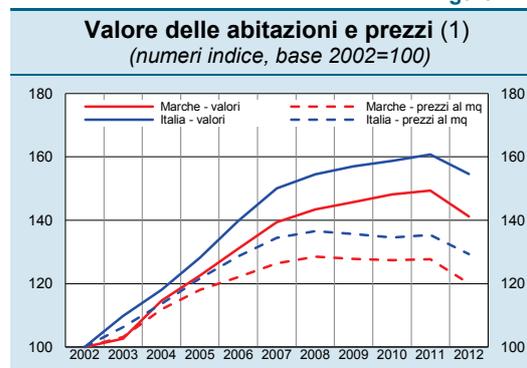
Figura 2.9



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.  
 (1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

*Le attività reali.* – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie. Nel 2012 esse erano pari, nelle Marche, a poco più del 60 per cento del totale, in linea con la media nazionale; in termini pro capite, le attività reali ammontavano a 92 mila euro, un valore inferiore a quello medio nazionale (circa 97 mila euro). Le abitazioni di proprietà rappresentavano più dell'80 per cento della ricchezza reale, una quota rimasta stabile nell'ultimo decennio.

Figura 2.10



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.  
 (1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

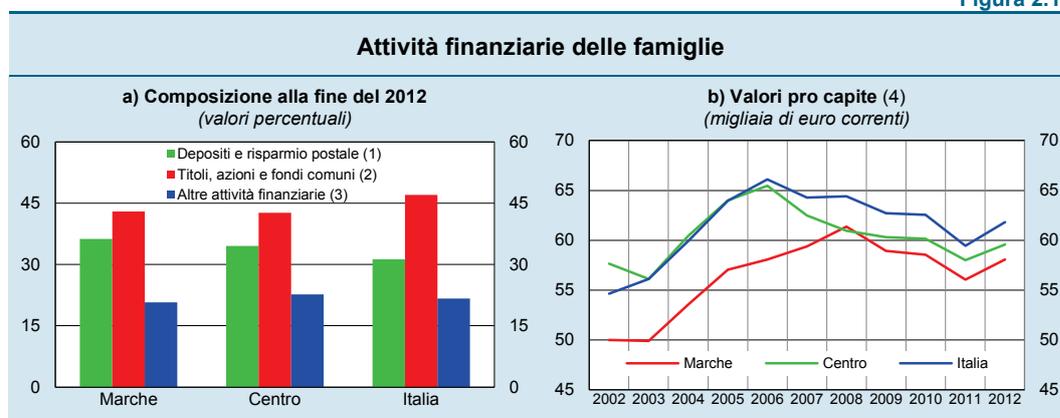
Nel periodo 2002-2012 la ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 41,2 per cento. Dopo essere cresciuta fino al 2011, sebbene a ritmi più contenuti dal 2007, nel 2012 essa ha registrato un calo del 5,5 per cento (fig. 2.10), principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi, sia in regione sia nel complesso del Paese (in ambedue le aree meno dell'1 per cento, in media, all'anno).

*Le attività e le passività finanziarie.* – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta delle famiglie marchigiane ammontava a 2,2 volte il reddito disponibile, in linea con la media delle regioni del Centro, ma inferiore alla media italiana (2,6). Circa il 43 per cento delle disponibilità finanziarie delle famiglie marchigiane era costituita da titoli pubblici italiani ed esteri, obbligazioni private, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 36,3 per cento delle attività finanziarie lorde, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi (fig. 2.11a).

Nel confronto con le regioni del Centro e con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie marchigiane risultava nel 2012 relativamente più ricco di obbligazioni, depositi diversi dai conti correnti e risparmio postale; assumevano un peso inferiore le azioni e le quote di fondi comuni. La quota di attività rappresentata dal contante, dai depositi in conto corrente e dai titoli di Stato non era invece dissimile dalla media italiana.

Figura 2.11



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) In rapporto alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è aumentato di quasi il 20 per cento (11,6 e 18,8, rispettivamente, nel Centro e in Italia), da 75 a 89 miliardi di euro. La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2008 (61,4 mila euro), si è ridotta nel triennio successivo (di quasi il 10 per cento) ed è solo leggermente risalita nel 2012, quando ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 58,1 mila euro, un valore leggermente inferiore a quello medio del Centro e dell'Italia (fig. 2.11b).

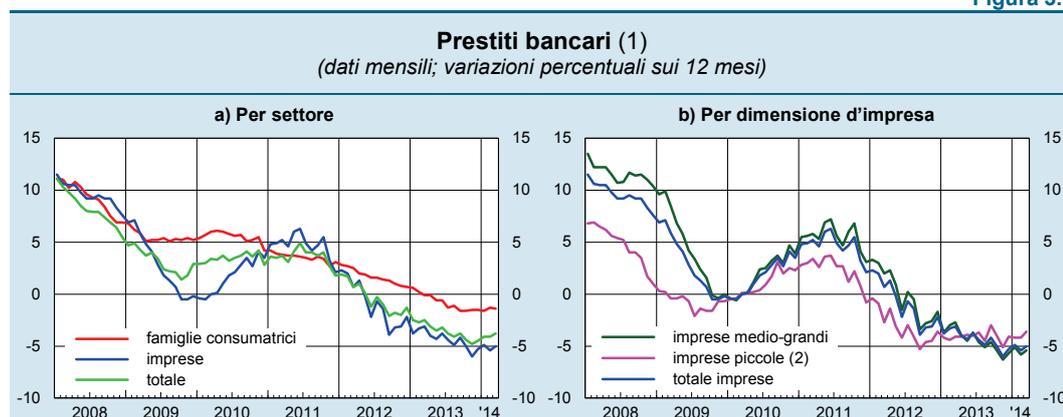
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – La contrazione dei finanziamenti bancari a clientela residente nelle Marche, in atto dalla seconda metà del 2012, si è accentuata nel corso del 2013: in dicembre il calo è risultato pari al 4,5 per cento (-1,3 per cento alla fine del 2012; fig. 3.1 e tav. 3.1). In base alle più recenti informazioni disponibili, la flessione dei prestiti è proseguita anche nei primi mesi del 2014, sebbene a un ritmo più contenuto (-3,8 per cento in marzo).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

La diminuzione ha interessato soprattutto le imprese (-5,3 per cento a dicembre 2013), in particolare quelle medio-grandi (-5,7 per cento; fig. 3.1b). Anche i prestiti alle famiglie consumatrici, la cui crescita si era arrestata nei primi mesi del 2013, si sono ridotti, seppure in misura più contenuta (-1,5 per cento a dicembre 2013; 0,7 alla fine del 2012; fig. 3.1a e tav. 3.1). Tra gli altri settori, la diminuzione dei crediti alle società finanziarie è riconducibile a operazioni realizzate all'interno di gruppi bancari.

La dinamica dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari si è ulteriormente avvicinata a quella degli altri intermediari (a dicembre, rispettivamente, -4,6 e -4,4 per cento, per il totale dei finanziamenti all'economia): il divario si è sostanzialmente annullato nel segmento dei prestiti alle famiglie, mentre la flessione del credito alle imprese continua a essere più marcata per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi.

Dalle indagini condotte presso le banche emergerebbe che il calo del credito bancario è stato determinato sia dalla domanda sia dall'offerta. La domanda di prestiti da parte delle famiglie e delle imprese è rimasta debole nella media del 2013, seppure in progressivo miglioramento. Le condizioni di offerta sono risultate stabili, dopo il sensibile irrigidimento degli anni precedenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	-1,6	2,0	-6,2	2,1	3,1	-0,8	-0,4	3,1	1,8
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,3	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,7	-1,3
Mar. 2013	-5,8	-2,4	-8,6	-3,1	-2,7	-4,1	-3,6	-0,1	-2,5
Giu. 2013	-5,4	-3,1	-9,4	-3,8	-3,7	-4,0	-3,2	-0,6	-3,2
Set. 2013	-6,9	-3,7	-12,0	-4,2	-4,6	-3,0	-2,1	-1,6	-3,8
Dic. 2013	-8,1	-4,3	-9,9	-5,3	-5,7	-4,1	-2,8	-1,5	-4,5
Mar. 2014 (4)	-7,2	-3,7	-2,1	-5,0	-5,4	-3,6	-3,0	-1,4	-3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

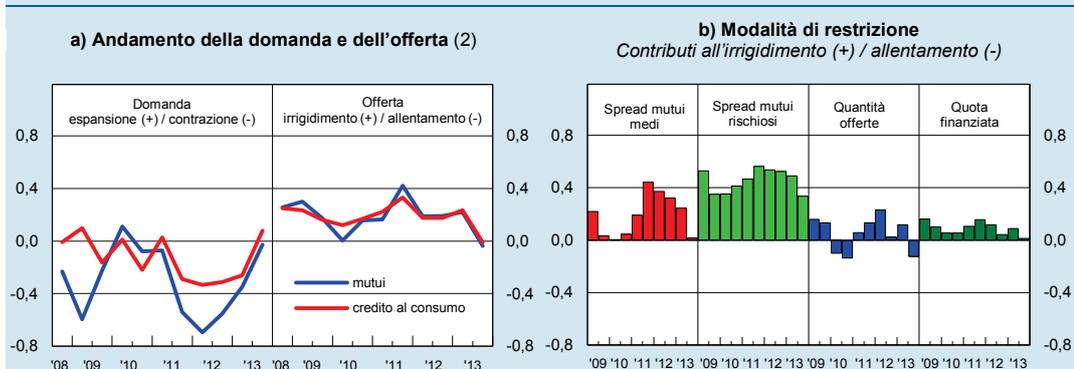
Secondo le indicazioni emerse dall'indagine condotta nel mese di marzo 2014 dalla Banca d'Italia presso le principali banche operanti in regione (*Regional Banking Lending Survey*, RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 è proseguita la contrazione della domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in atto dall'accentuarsi della crisi del debito sovrano; l'intensità di tale contrazione si è però progressivamente affievolita fino ad azzerarsi nella seconda parte dell'anno (fig. r3a).

Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2014 la domanda di mutui sarebbe tornata a crescere, mentre sarebbe rimasta ancora debole quella relativa al credito al consumo.

L'inasprimento delle condizioni di offerta applicate ai finanziamenti alle famiglie si è sostanzialmente interrotto nella seconda parte del 2013 (fig. r3a). Primi segnali di distensione provengono dalle quantità offerte, mentre permangono residue tensioni in termini di maggiori *spread* applicati alla clientela più rischiosa (fig. r3b). Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari prefigurano un allentamento delle condizioni di accesso al credito, sia per i mutui sia per il credito al consumo.

Figura r3

### Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)



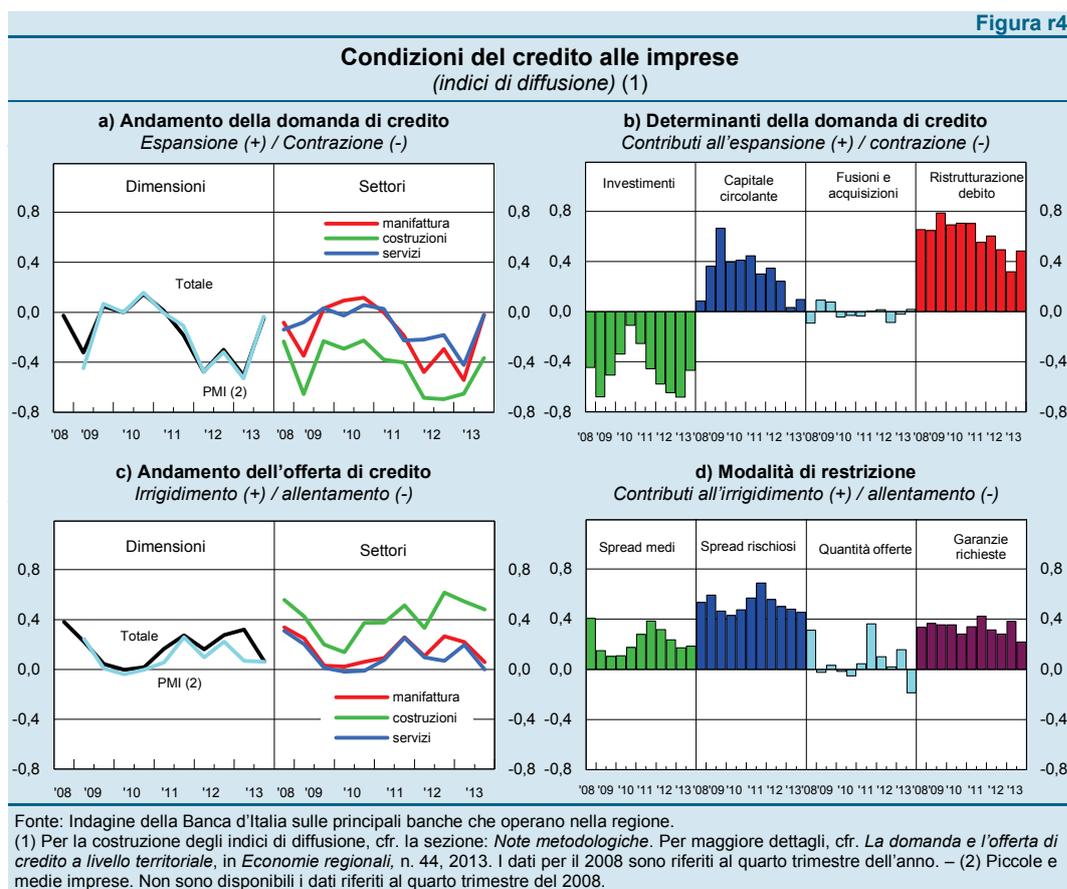
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettagli, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel secondo semestre del 2013 la domanda di prestiti da parte delle imprese è rimasta debole, mostrando peraltro leggeri segnali di recupero rispetto al primo semestre (fig. r4a). Il fabbisogno di risorse sarebbe principalmente connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie; la domanda legata al finanziamento degli investimenti è risultata invece ancora in calo (fig. r4b). Nelle previsioni formulate dagli intermediari, la domanda di credito sarebbe tornata leggermente a crescere nella prima parte dell'anno in corso.

Le banche hanno riferito che nel corso del 2013 le politiche di offerta sono state ancora improntate alla cautela, ancorché il grado di restrizione si sia leggermente attenuato nella seconda parte dell'anno (fig. r4c). Condizioni più restrittive sono rimaste nei confronti delle imprese edili, per effetto dell'elevata rischiosità dei prestiti al comparto (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Per il primo semestre del 2014, gli intermediari prefigurano un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Nella seconda parte del 2013 le tensioni nelle condizioni di offerta si sarebbero manifestate principalmente attraverso un leggero aumento degli *spread* sui tassi di interesse applicati alla media dei prestiti e nella richiesta di maggiori garanzie (cfr. anche il riquadro: *Le garanzie sui finanziamenti alle imprese*); primi segnali di un minore irrigidimento sarebbero emersi sulle quantità offerte (fig. r4d).



*Il credito alle famiglie consumatrici.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, nel 2013 i crediti alle famiglie residenti in regione sono diminuiti dell'1,6 per cento, mentre erano cresciuti dello 0,6 per cento nel 2012 (tav. 3.2). L'andamento flettente è confermato anche per i primi mesi dell'anno in corso. I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che ne rappresentano la componente principale, si sono ridotti dell'1,8 per cento nel 2013, a fronte di un incremento dello 0,4 nel 2012.

*In presenza della perdurante contrazione degli scambi immobiliari, i nuovi mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, dopo il netto calo registrato nel 2012, sono ulteriormente diminuiti (-18,6 per cento), arrivando a rappresentare appena un quarto dei flussi del 2007 (fig. 3.2a). Tale dinamica, peggiore rispetto a quella nazionale (-13,1 per cento nel 2013), è stata determinata anche dal minor ricorso a surroghe e sostituzioni, diminuite nell'anno del 25 per cento. Sono scese soprattutto le erogazioni di importo elevato: la quota di nuovi finanziamenti pari o superiori a 150 mila euro si è portata al 23,3 per cento, circa 4 punti percentuali in meno rispetto al 2012. Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, sono rimasti stabili la durata media dei nuovi mutui (a circa 22 anni) e l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value), al 58 per cento.*

Il costo medio dei nuovi mutui è sceso nell'ultimo trimestre dell'anno al 3,7 per cento (3,8 per cento nel corrispondente periodo del 2012; tav. a34); la riduzione è stata lievemente più accentuata per la componente a tasso fisso (fig. 3.2b). Larga parte dei nuovi contratti stipulati prevede condizioni di tasso variabile: ne è conseguito

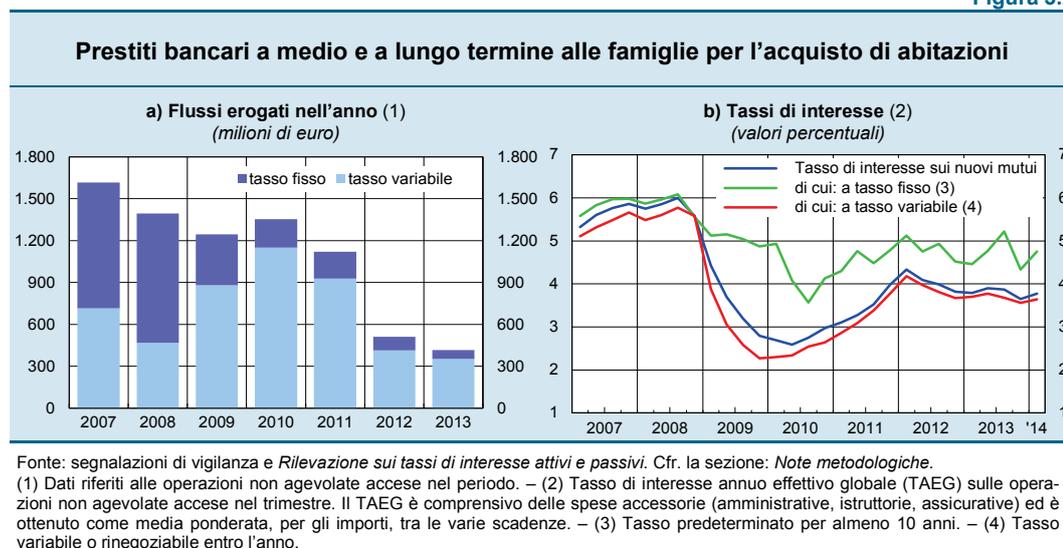
un incremento di quattro punti percentuali (fino all'85 per cento) della relativa quota sul totale. L'esposizione al rischio di tasso è stata in parte attenuata attraverso il ricorso a contratti che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi (mutui con *cap*); tali contratti hanno rappresentato nel 2013 il 12 per cento delle nuove erogazioni a tasso variabile.

Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	0,4	-0,7	-1,8	-1,9	57,6
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	1,1	1,8	-2,3	-2,3	16,5
Banche	-1,8	-2,1	-3,7	-3,6	8,5
Società finanziarie	4,5	6,1	-0,9	-0,9	8,0
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	0,5	-0,4	-0,6	-0,1	25,9
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	0,6	-0,2	-1,6	-1,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Figura 3.2



Nel 2013 sono diminuiti anche gli “altri finanziamenti bancari”, che ricomprendono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli immobiliari

(-0,6 per cento), e il credito al consumo (-2,3 per cento; tav. 3.2), che pure era cresciuto leggermente nella prima parte dell'anno.

*Il credito al consumo è aumentato in maniera significativa fino allo scoppio della crisi, in termini di incidenza sia sul reddito disponibile, sia sul totale dei finanziamenti alle famiglie, analogamente a quanto riscontrato nel resto del Paese. Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, ha continuato a espandersi, compensando in parte la diminuzione del reddito disponibile, per poi stabilizzarsi negli anni successivi (intorno all'8 per cento del reddito disponibile; 11 per cento in Italia), quando la recessione ne ha condizionato negativamente sia la domanda, sia l'offerta. Durante la crisi è diminuita l'incidenza dei prestiti finalizzati, che hanno risentito della contrazione dei consumi di beni durevoli. Per contro, sono aumentati quelli concessi senza specifica finalità, la cui incidenza è passata dal 63,9 al 74,2 per cento nel periodo 2008-2013: è cresciuto, in particolare, il peso dei prestiti personali (dal 51,1 al 55,1 per cento) e di quelli associati con la cessione del quinto dello stipendio o della pensione (dal 6,2 al 13,7 per cento), mentre è leggermente diminuita la quota di finanziamenti legata all'utilizzo di carte di credito revolving, che non offrono agli intermediari specifiche garanzie (dal 6,5 al 5,4 per cento).*

*Il credito alle imprese.* – I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese marchigiane hanno continuato a flettere anche nel corso del 2013: a dicembre, si sono ridotti del 4,2 per cento (-3,0 per cento alla fine del 2012; tav. 3.3). Tale dinamica è proseguita in misura meno accentuata nei primi mesi dell'anno in corso (-4,1 per cento in marzo).

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-11,0	-17,9	-13,9	-11,0
di cui: <i>factoring</i>	-0,1	11,9	5,8	9,8
Aperture di credito in conto corrente	-0,3	-0,6	-8,8	-12,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,6	-7,6	-9,6	-11,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,3	-5,0	-8,9	-10,2
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-4,1	-5,1	-4,4	-5,7
Costruzioni	-0,7	-1,1	-1,4	-1,2
Servizi	-2,9	-4,7	-6,6	-5,2
Altro (5)	-4,9	-8,6	0,8	-0,6
<b>Totale (4)</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,4</b>	<b>-4,2</b>	<b>-4,1</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

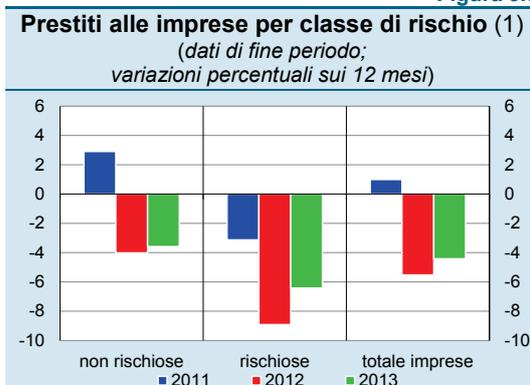
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

I finanziamenti alla manifattura sono diminuiti del 4,4 per cento (-4,1 nel 2012); la contrazione ha interessato le principali branche di specializzazione dell'industria marchigiana (-4,6 per cento nel comparto della moda; -3,9 nel legno e arredamen-

to; -2,2 per cento nei prodotti elettronici; tav. a30). In ulteriore calo sono risultati anche i prestiti alle imprese dei servizi (-6,6 per cento; -2,9 a dicembre 2012) e quelli alle aziende delle costruzioni (-1,4 per cento; -0,7 nell'anno precedente).

*Da un'analisi condotta su un campione di circa 10 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso che nel 2013, come già nel 2012, la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato sia le imprese giudicate non rischiose (-3,6 per cento; fig. 3.3), sia quelle rischiose (per le quali il calo è stato ancora più intenso: -6,4 per cento). I risultati del sondaggio condotto dalla Banca d'Italia nell'ottobre 2013 presso le imprese regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti suggeriscono che le restrizioni nell'offerta sono state più frequenti per le aziende rischiose: tra queste ultime, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno invece registrato un miglioramento è stato pari al 25 per cento; per le imprese non rischiose tale saldo assume un valore inferiore, pari al 10 per cento.*

**Figura 3.3**



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

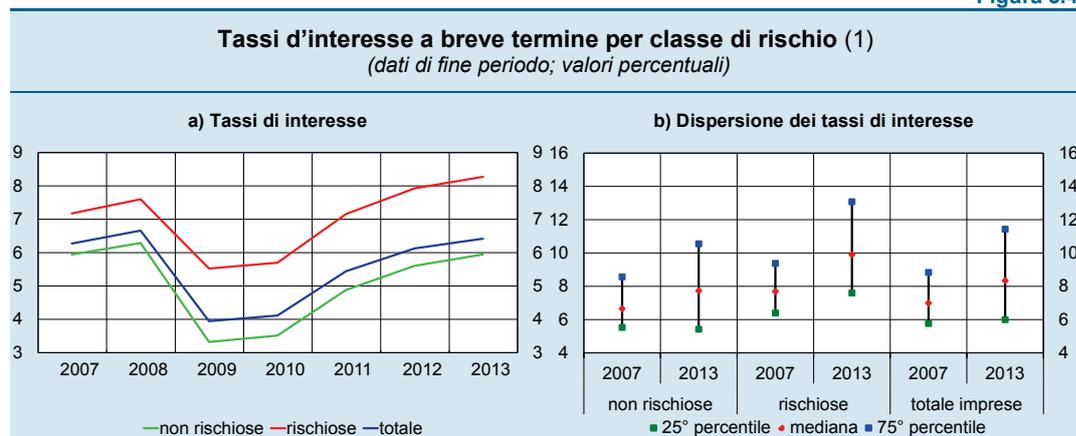
(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Tra le forme tecniche, si sono fortemente contratti i finanziamenti connessi con la gestione del portafoglio commerciale (-13,9 per cento), riflettendo la contenuta dinamica della produzione e del fatturato delle imprese. Il perdurare della debolezza nell'attività di investimento si è riflesso invece sulla dinamica dei prestiti a scadenza maggiormente protratta, il cui calo è diventato più marcato nel corso del 2013 (-9,6 per cento a dicembre; tav. 3.3).

Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso medio sui finanziamenti a breve termine praticato dal sistema bancario alle imprese marchigiane è aumentato di quasi tre decimi di punto rispetto al corrispondente periodo del 2012 (portandosi al 7,0 per cento), riflettendo anche la maggiore rischiosità dei prestiti. L'incremento ha interessato tutti i comparti produttivi, risultando tuttavia più marcato per le imprese delle costruzioni (il cui tasso è salito all'8,5 per cento, dal 7,8 dell'ultimo trimestre del 2012; tav. a34). L'onere del debito sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine alle imprese (TAEG) si è invece ridotto al 4,4 per cento, dal 5,0 dell'ultimo trimestre del 2012.

*L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla Rilevazione sui tassi di interesse attivi a un campione di circa 4 mila società di capitale, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio, sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra che si è arrestata la tendenza all'ampliamento del differenziale tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose. Il differenziale era rapidamente aumentato tra il 2007 e il 2009 (dall'1,2 al 2,2 per cento), per poi stabilizzarsi (2,3 punti percentuali nel 2013; fig. 3.4a). Sia per le imprese rischiose, sia per quelle non rischiose, si è invece registrata un'accresciuta eterogeneità delle condizioni di indebitamento bancario (fig. 3.4b). Tale dinamica è attribuibile soprattutto all'aumento dei tassi praticati alla fascia di imprese con condizioni di costo più onerose, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili quelli praticati al segmento di aziende che godono di condizioni più vantaggiose.*

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

## LE GARANZIE SUI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Le garanzie costituiscono uno degli strumenti con i quali gli intermediari cercano di ridurre il rischio creditizio. Negli anni di crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese marchigiane, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è salito dal 61,0 al 66,7 per cento (tav. r2).

Tavola r2

VOCI	Marche		Centro		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	69,9	75,4	64,1	68,7	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	45,5	51,1	40,4	45,2	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	24,5	24,3	23,7	23,5	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,2	88,4	84,2	86,2	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	63,5	64,1	57,2	59,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	61,0	66,7	53,9	59,2	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	33,7	40,7	32,7	37,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	41,0	44,9	32,8	35,7	32,2	34,3

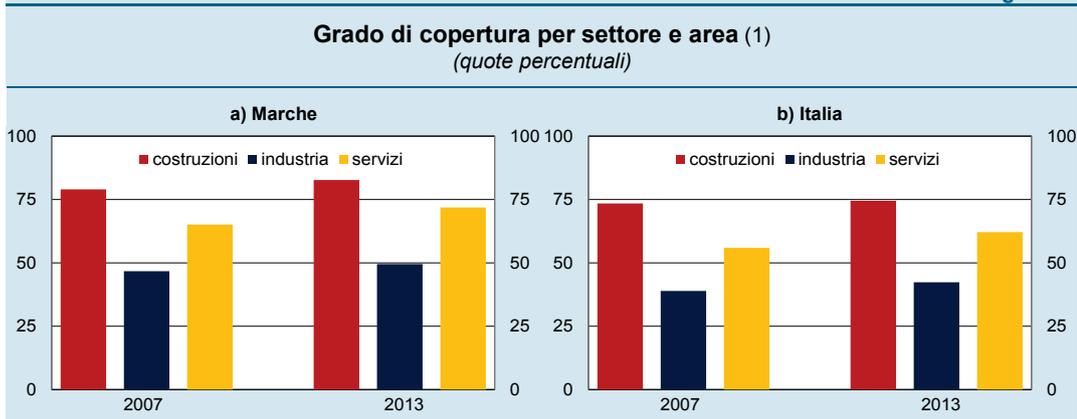
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Questo incremento è dovuto soprattutto alla maggiore quota di prestiti totalmente garantiti (dal 45,5 al 51,1 per cento), mentre vi ha concorso solo in misura limitata l'aumento delle garanzie mediamente richieste sui prestiti parzialmente garantiti (pas-

sata dal 63,5 al 64,1 per cento), la cui quota è rimasta stabile intorno al 24 per cento. Le Marche si caratterizzano per un'incidenza delle garanzie nettamente maggiore (di circa 8 punti percentuali) rispetto alla media nazionale e a quella del Centro Italia. Il grado di copertura è più elevato nel comparto delle costruzioni (fig. r5), dove l'esigenza degli intermediari di tutelarsi mediante la richiesta di garanzie si spiega anche con il maggior grado di indebitamento delle aziende (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). Nel confronto con l'Italia, tuttavia, il grado di copertura in regione risulta più elevato per tutti i settori.

Figura r5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi.

In regione le coperture ottenute tramite garanzie personali sono superiori (circa 45 per cento dei prestiti nel 2013) a quelle basate su garanzie reali (circa 40 per cento), diversamente da quanto accade a livello nazionale, dove il peso delle garanzie reali è lievemente superiore. L'irrigidimento dei requisiti di garanzia avvenuto tra il 2007 e il 2013 ha coinvolto le banche di ogni dimensione, in particolare le banche più grandi e le società finanziarie, che hanno allineato il proprio grado di copertura alla media degli altri intermediari.

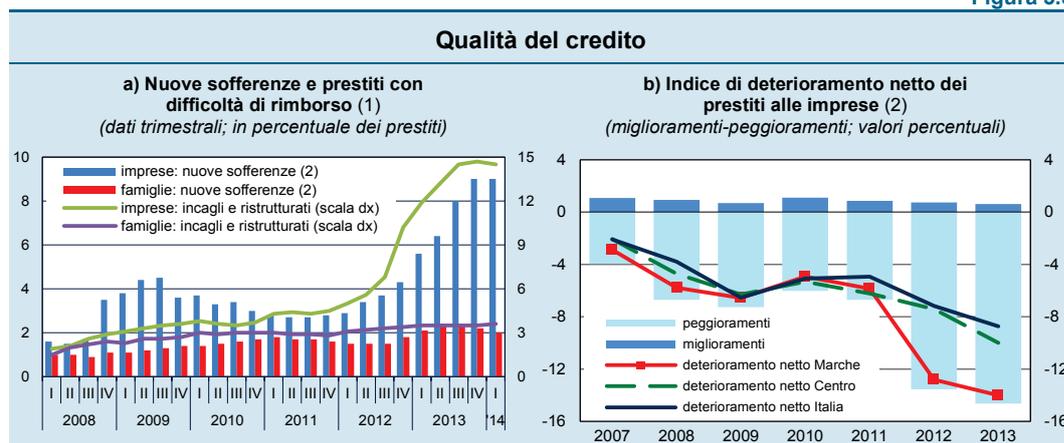
Nel 2013 il valore delle garanzie rilasciate alle imprese marchigiane dai consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi), che rappresentano solo una parte del totale delle garanzie alle imprese, dopo il calo registrato nel 2012 (-6,5 per cento), è tornato leggermente ad aumentare (0,8 per cento; 1,5 per cento in Italia). Tale andamento è risultato differenziato tra i settori e tra le classi dimensionali di impresa: in particolare, il valore delle garanzie è lievemente cresciuto per le imprese dell'industria e dei servizi, mentre è calato per quelle delle costruzioni.

### *La qualità del credito*

Nel 2013 la qualità del credito erogato a clientela residente in regione si è ulteriormente deteriorata. Nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è risultato pari al 6,6 per cento, un valore più elevato rispetto al dato medio nazionale e in netta crescita rispetto al 3,4 per cento del 2012 (tav. a31).

L'incremento è attribuibile ai finanziamenti alle imprese, per i quali il tasso di ingresso in sofferenza è salito al 9,0 per cento, un valore più che raddoppiato rispetto alla fine del 2012, quando era risultato pari al 4,3 per cento (fig. 3.5a), e assai più elevato di quello registrato nella precedente fase recessiva (3,5 per cento nella media del biennio 2008-09). Il peggioramento è stato particolarmente intenso per le aziende delle costruzioni (per le quali l'indicatore è salito dal 7,3 per cento del 2012 al 17,1 del 2013), mentre è stato più contenuto per quelle manifatturiere (dal 4,1 al 7,7 per cento) e dei servizi (dal 3,3 al 5,4 per cento; tav. a31).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

È lievemente peggiorata anche la qualità dei finanziamenti alle famiglie consumatrici: il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi si è portato dall'1,8 per cento nel 2012 al 2,2 nel 2013 (fig. 3.5a e tav. a31), un valore comunque superiore alla media nazionale.

Nel corso del 2013 i prestiti con temporanee difficoltà di rimborso (crediti scaduti o sconfinanti da almeno 90 giorni, incagliati o ristrutturati) sono cresciuti del 20 per cento, arrivando a rappresentare alla fine dell'anno il 13,1 per cento del totale dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie a clientela residente in regione (10,8 alla fine del 2012). Il peggioramento è stato più accentuato per le imprese, i cui prestiti deteriorati hanno raggiunto il 16,8 per cento del totale dei finanziamenti al comparto (13,6 alla fine del 2012; tav. a31).

L'indicatore della qualità del credito alle imprese basato sulla transizione delle posizioni debitorie tra i diversi stati di anomalia evidenziava ancora un peggioramento a dicembre 2013. L'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese, è passato, infatti, da -12,8 a -14,0 per cento, un valore elevato anche rispetto al picco negativo del 2009 e peggiore nel confronto nazionale (fig. 3.5b). Il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti e per le aziende edili. Tale dinamica ha riflesso sia l'ulteriore peggioramento dei crediti già deteriorati, sia quello dei prestiti in preceden-

za privi di qualsiasi anomalia. Per quanto riguarda le famiglie, l'indice di deterioramento netto è rimasto invece invariato rispetto al 2012 (-3,4 per cento).

A dicembre 2013 i crediti deteriorati complessivi (esposizioni scadute o sconfinanti da almeno 90 giorni, ristrutturate, incagliate o a sofferenza) rappresentavano il 31,8 per cento circa degli impieghi a clientela (24,4 per cento nel 2012; tav. a31).

### *Il risparmio finanziario*

Nel 2013 i depositi detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese marchigiane sono cresciuti del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente (6,4 per cento nel 2012; tav. a32).

Con riferimento ai depositi delle famiglie, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, nel 2013 si è realizzato un progressivo riavvicinamento della dinamica delle principali forme tecniche: i depositi a risparmio hanno rallentato la propria espansione (al 10,4 per cento, dal 22,6 del 2012), mentre i conti correnti sono tornati a crescere leggermente (2,6 per cento), dopo l'andamento negativo dell'ultimo biennio (fig. 3.6).

Il tasso medio riconosciuto dalle banche sui depositi in conto corrente è leggermente calato rispetto a dicembre 2012, su un livello di poco superiore allo 0,5 per cento (tav. a34).

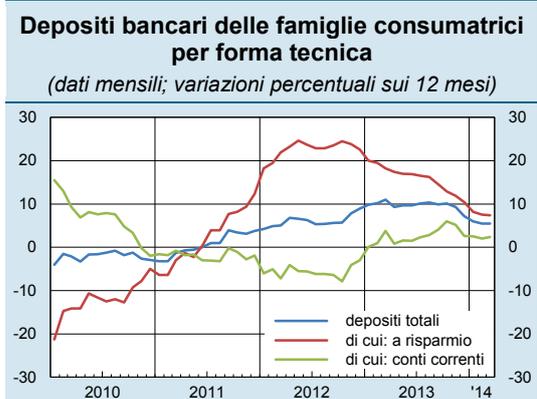
I titoli detenuti dalle famiglie consumatrici a custodia semplice o amministrata presso il sistema bancario, valutati al *fair value*, sono invece diminuiti del 7,4 per cento (tav. a32). La significativa riduzione del valore della componente obbligazionaria non è stata compensata dall'incremento delle quote di OICR, delle azioni e dei titoli di Stato. Si è però osservata un'espansione dei titoli a custodia di pertinenza delle imprese (59,5 per cento), che ha bilanciato il calo registrato per le famiglie.

La raccolta netta delle gestioni patrimoniali realizzata da banche, SIM e SGR presso la clientela residente in regione ha continuato a essere negativa nel 2013; ne è derivata una riduzione di valore del patrimonio gestito del 3,6 per cento, a un ritmo in linea con quello dell'anno precedente (tav. a33).

### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

Alla fine del 2013 le banche presenti nelle Marche con almeno uno sportello erano 67 (tav. a35). Di queste, quelle con sede legale o amministrativa in regione erano 27 (due in meno rispetto al 2012, per effetto di operazioni di incorporazione realizzate all'interno di gruppi bancari), tra cui 20 banche di credito cooperativo. Nel 2013 la rete commerciale degli intermediari operanti in regione è stata interessata da

**Figura 3.6**



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

un processo di rimodulazione che ha comportato la riduzione del numero degli sportelli bancari a 1.129 unità, 54 in meno rispetto al 2012.

*Nelle Marche la quota delle banche di credito cooperativo nel mercato dei prestiti a famiglie e imprese è leggermente cresciuta tra il 2007 e il 2013, portandosi al 14,0 per cento, ed è più elevata che in Italia (dove non raggiungeva il 10 per cento a fine 2013; tav. 3.4). Tale quota supera il 20 per cento nel segmento dei prestiti alle piccole imprese (circa un punto percentuale in più che in Italia), mentre per le famiglie si attesta al 15,5 per cento (collocandosi significativamente al di sopra della media nazionale, pari a circa il 9 per cento).*

**Tavola 3.4**

<b>Quote delle banche di credito cooperativo nel mercato dei prestiti</b> (valori percentuali)					
PERIODO	Famiglie consu- matrici	Imprese	di cui:		Totale imprese e famiglie consu- matrici
			Piccole imprese (1)	Medie e grandi imprese	
2007	14,3	12,6	19,7	9,8	13,1
2008	15,7	13,3	20,9	10,5	14,0
2009	16,1	13,9	21,7	11,0	14,5
2010	15,0	13,7	21,4	10,8	14,1
2011	15,0	13,3	21,1	10,5	13,8
2012	15,4	13,0	20,8	10,3	13,8
2013	15,5	13,2	20,6	10,5	14,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei Conti pubblici territoriali elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari in media a 3.365 euro pro capite nel triennio 2010-12, valore lievemente inferiore a quello registrato nella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a36).

Le spese correnti rappresentano l'87,5 per cento del totale e sono cresciute in media dell'1,4 per cento all'anno nel triennio 2010-12. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati di competenza finanziaria elaborati dall'Istat, tra il 2009 e il 2011 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali delle Marche, mediamente pari a 1,6 miliardi di euro, è aumentata dello 0,2 per cento l'anno; in termini pro capite, essa ammonta a 1.035 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 942 per l'insieme delle RSO (tav. a37). Le Marche presentano valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (217 unità ogni 10.000 abitanti, contro 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari al 12,5 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 9,7 per cento all'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

*In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali delle Marche sono stati pari all'1,1 per cento nella media del triennio 2010-12. Il dato è inferiore di 0,1 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,3 punti a quella italiana (tav. a38). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso del triennio considerato, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali delle Marche hanno registrato un calo ulteriore nel 2013 (dell'ordine del 10 per cento), più accentuato di quello rilevato nella media delle RSO (-4,1 per cento).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo rivestito da tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

### *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere, rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2010-12) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.863 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a39); nello stesso periodo la spesa complessiva è rimasta sostanzialmente invariata, analogamente a quanto registrato per le RSO e nel resto del Paese.

I costi della gestione diretta, rappresentati per oltre la metà da spese per il personale, sono diminuiti nel 2012 dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita di circa mezzo punto percentuale nella media delle RSO e in Italia. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili: a fronte di un aumento dello 0,5 per cento della spesa per medici di base e del 4,4 per cento di quella connessa con le altre prestazioni presso enti convenzionati e accreditati, nel 2012 la spesa farmaceutica è diminuita del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente.

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, ha valutato la Regione Marche adempiente sia nel 2010 sia nel 2011 (ultimo anno per cui è stata effettuata la verifica). Secondo tale valutazione, le Marche hanno ottenuto un punteggio pari al 72,8 per cento del valore massimo conseguibile, superiore di circa due punti percentuali alla media delle RSO (tav. a40). La valutazione individua nel comparto dell'assistenza distrettuale un'area suscettibile di ampi miglioramenti; è, invece, risultata particolarmente favorevole con riferimento all'assistenza ospedaliera.

Non sempre le valutazioni espresse dal Comitato permanente risultano allineate all'analisi di indicatori della qualità percepita da parte dei cittadini marchigiani relativamente ad alcuni dei servizi sanitari offerti. Secondo l'*Indagine Multiscopo* dell'Istat, nel 2012 la quota di pazienti che si ritenevano molto o abbastanza soddisfatti dei servizi ricevuti presso le strutture ospedaliere regionali era inferiore alla media nazionale per vari aspetti del ricovero, e in particolare proprio per l'assistenza medica, infermieristica e vitto.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Marche sono state pari a 1.936 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,5 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a41). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 60,8 e il 18,0 per cento delle risorse tributarie dell'ente (rispettivamente 62,1 e 17,9 per cento nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 87 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,9 per cento all'anno (3,7 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 50,6 e il 22,1 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono cresciute, rispettivamente, del 9,5 e del 2,7 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 419 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'11,5 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano, rispettivamente, il 41,8 e il 17,6 per cento del totale e sono aumentate del 14,9 e del 4,3 per cento nella media del triennio.

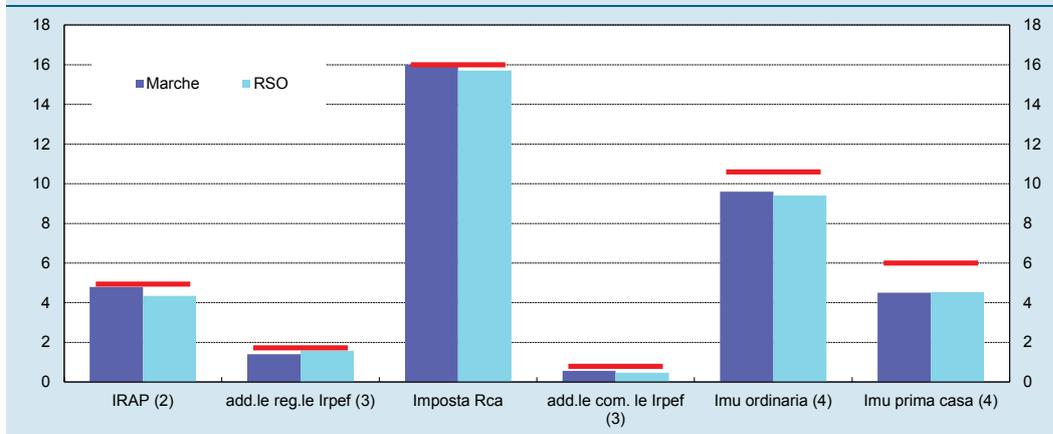
*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel 2013 l'aliquota ordinaria dell'IRAP era pari, nelle Marche, al 4,73 per cento; l'aliquota media applicata al settore privato (considerando la distribuzione delle basi imponibili) era pari al 4,80 per cento, contro il 4,35 nella media delle RSO (fig. 5.1). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef era pari all'1,41 per cento, contro l'1,59 registrato per le RSO.

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare fino a 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).*

*L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.*

Figura 5.1

**Aliquote dei principali tributi degli enti territoriali nel 2013 (1)**  
(valori percentuali; millesimi per l'Imu)



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, le cinque Province marchigiane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base; nella maggior parte dei casi è previsto un trattamento di maggior favore per le vetture a minore impatto ambientale o di minor potenza. Nel 2013 l'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata rivista al rialzo dalla Provincia di Ancona (di 0,5 punti, al 16,0 per cento, livello massimo consentito dalla normativa nazionale). A seguito di quest'ultima revisione di aliquote, tutte le Province delle Marche applicano l'aliquota massima.

*Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).*

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni marchigiani sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 4,49 contro 4,56 per mille); sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo le aliquote medie nelle Marche sono state invece superiori a quelle delle RSO (9,64 contro 9,48 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni delle Marche è supe-

riore alla media delle RSO (0,56 contro 0,47 per cento); la percentuale di enti che applicano l'imposta resta la più elevata in Italia (98,7 per cento contro 89,1 nelle RSO).

*Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria), in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva. In particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un ricorso significativo alla leva fiscale da parte degli enti decentrati marchigiani, anche in connessione con il mercato ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

## **Il debito**

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 6,6 per cento, in lieve aumento rispetto a dodici mesi prima (6,5 per cento), ma rimanendo inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 2,3 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,5 miliardi, è diminuito in termini nominali del 6,2 per cento rispetto a dodici mesi prima, variazione analoga a quella registrata nella media delle RSO, più pronunciata di quella osservata nel complesso del Paese (-5,7 per cento; tav. a42). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha raggiunto il 70,0 per cento del totale, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a 2,7 miliardi, in calo del 7,1 per cento rispetto all'anno precedente.*

## *I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali*

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine *European Payment Index 2014*, condotta da *Intrum Justitia* nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (con decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, aspetto che emerge con chiarezza da alcune indagini riferite a specifici settori di attività economica. In base a nostre elaborazioni su dati di Assobiomedica, si può stimare che nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali marchigiane operanti in campo sanitario sono stati pari a 115 giorni (in miglioramento rispetto ai 155 nel 2012), inferiori nel confronto con quelli osservati per il Centro e per l'Italia, pari rispettivamente a 200 e 259 giorni (231 e 298 nel 2012).

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali marchigiane ceduti al sistema finanziario era pari a quasi 45 milioni di euro (lo 0,6 per cento del totale nazionale). L'importo dei crediti ceduti è cresciuto nel biennio 2010-11, per poi cominciare a flettere, rimanendo però su livelli più elevati di quelli osservati nel 2008 (tav. a43). Nel 2013 circa il 60 per cento dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario. Il 56 per cento delle cessioni, inoltre, è stato realizzato con la clausola *pro soluto* (la percentuale nazionale è stata pari al 49 per cento), quota in aumento rispetto al 2012 (43 per cento; 49 in Italia).

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124), destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è stata prevista per il solo 2013 la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati messi a disposizione delle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei credi-

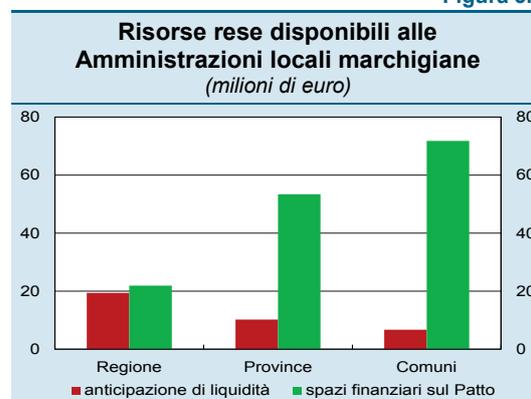
tori per 20,5 miliardi, (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio). L'ultimo dettaglio relativo alle Amministrazioni locali è stato diffuso lo scorso 26 febbraio.

Alle Amministrazioni locali delle Marche sono state rese disponibili risorse per 183 milioni (lo 0,9 per cento del totale nazionale; tav. a44). La Regione, dopo la presentazione di un piano dei pagamenti e l'approvazione degli atti volti a garantire la restituzione dei prestiti ricevuti, ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 19,4 milioni per il rimborso dei debiti non sanitari (lo 0,5 per cento del totale erogato per tale finalità a livello nazionale; fig. 5.2). Alla Regione non sono state assegnate risorse per il pagamento dei debiti sanitari, in quanto il MEF ha considerato il sistema sanitario regionale idoneo a garantire regolarità nella gestione dei pagamenti.

La Regione ha usufruito degli spazi finanziari sul Patto di stabilità per 21,9 milioni di euro, pari all'1 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale. Di tali risorse, 8,8 milioni sono destinati ai pagamenti relativi al cofinanziamento nazionale sui fondi europei (il 3,5 per cento del totale per le Regioni rientranti nell'obiettivo Competitività).

Tra gli enti locali marchigiani, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità la Provincia di Ascoli Piceno e 17 Comuni che, per l'anno 2013, hanno ottenuto risorse, rispettivamente, per 10,2 e 6,7 milioni (tav. a44). La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata invece avanzata da tutte le Province e da 177 dei 194 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità; alle Province sono stati attribuiti 53,4 milioni (il 70 per cento circa di tali somme è stato già pagato ai creditori), ai Comuni 71,8 milioni (i dati sui pagamenti non sono disponibili).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012  
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011  
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011  
“ a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali  
“ a5 Produzione dell'industria manifatturiera  
“ a6 Commercio estero cif-fob per settore  
“ a7 Commercio estero cif-fob per area geografica  
“ a8 Movimento turistico negli esercizi alberghieri  
“ a9 Attività dei trasporti  
“ a10 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese  
“ a11 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica  
“ a12 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica  
“ a13 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni  
“ a14 Dimensione media delle imprese  
“ a15 Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere  
“ a16 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo  
“ a17 Occupati e forza lavoro  
“ a18 Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio  
“ a19 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni  
“ a20 Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13  
“ a21 Distribuzione degli immatricolati, per ateneo e area di provenienza  
“ a22 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei  
“ a23 Qualità della ricerca  
“ a24 Qualità della ricerca negli atenei delle Marche  
“ a25 Qualità del reclutamento  
“ a26 La ricchezza delle famiglie  
“ a27 Componenti della ricchezza pro capite

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a28 Prestiti e depositi delle banche per provincia  
“ a29 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica  
“ a30 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica  
“ a31 Nuove sofferenze e crediti deteriorati  
“ a32 Il risparmio finanziario  
“ a33 Gestioni patrimoniali  
“ a34 Tassi di interesse bancari  
“ a35 Struttura del sistema finanziario

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a36 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a37 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a38 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a39 Costi del servizio sanitario
- “ a40 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- “ a41 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a42 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a43 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto
- “ a44 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	647	1,8	-10,5	-2,5	-1,9	7,2
Industria	10.001	27,8	-13,9	5,7	-5,2	-6,9
<i>Industria in senso stretto</i>	8.087	22,5	-14,3	6,5	-4,8	-5,5
<i>Costruzioni</i>	1.915	5,3	-12,4	2,5	-7,0	-12,3
Servizi	25.299	70,4	0,5	-2,1	2,7	-1,3
<i>Commercio (3)</i>	8.249	22,9	0,2	-3,5	2,7	-2,2
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	10.013	27,9	-0,1	0,1	2,6	-1,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	7.037	19,6	1,6	-3,2	2,9	-0,2
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>35.947</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,8</b>
<b>PIL</b>	<b>40.192</b>	<b>2,6</b>	<b>-4,9</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>-3,1</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>25.601</b>	<b>99,5</b>	<b>-5,7</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	506	6,1	3,6	-10,0	-5,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	2.132	25,9	-16,0	19,4	-5,1
Industria del legno, della carta, editoria	716	8,7	-2,5	2,4	-8,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	259	3,1	-12,2	9,5	-1,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	636	7,7	-14,2	9,4	-13,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.111	13,5	-11,7	9,8	-7,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.508	18,3	-29,6	12,6	0,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	220	2,7	-18,3	-24,3	-3,7
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.149	14,0	-11,0	-5,9	-1,4
<b>Totale</b>	<b>8.236</b>	<b>100,0</b>	<b>-14,8</b>	<b>6,7</b>	<b>-4,9</b>
<i>p.m.</i> : Industria in senso stretto	8.717	105,8	-14,3	6,5	-4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.092	16,2	-2,5	-2,0	7,5
Trasporti e magazzinaggio	1.628	6,5	2,0	-10,8	-5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.465	5,8	0,7	0,5	3,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.061	4,2	6,0	-2,1	-2,5
Attività finanziarie e assicurative	1.807	7,2	2,6	4,2	2,3
Attività immobiliari	5.199	20,6	1,0	-2,4	2,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.945	11,7	-3,7	2,2	3,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.993	7,9	-0,2	-1,5	0,3
Istruzione	1.577	6,3	-1,8	-0,3	1,7
Sanità e assistenza sociale	2.190	8,7	6,0	-6,9	5,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.233	4,9	1,3	-3,3	5,2
<b>Totale</b>	<b>25.190</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,1</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (1)	272	-13,2	239	-16,6	239	3,1
Fatturato (1)	276	-3,7	239	1,1	239	3,4
Occupazione	276	-0,5	239	-2,1	239	-1,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

**Produzione dell'industria manifatturiera**  
(indice: 2005=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2011	95,0	103,3	91,4	87,1	97,9	109,7	94,9	73,8
2012	92,1	101,1	88,2	84,0	95,0	107,6	93,8	66,5
2013	91,2	99,6	88,9	83,0	94,7	107,2	94,1	61,8
2012 – 1° trim.	93,5	101,5	89,1	84,5	96,5	107,7	94,6	70,9
2° trim.	92,2	100,9	88,3	84,6	94,9	106,9	94,1	67,3
3° trim.	91,2	100,9	87,3	83,1	94,3	108,4	93,4	66,0
4° trim.	91,4	101,1	88,0	83,9	94,5	107,5	93,2	61,7
2013 – 1° trim.	90,8	100,0	88,5	82,9	94,1	107,6	93,8	61,8
2° trim.	91,1	99,6	88,6	83,0	94,4	107,4	93,3	62,3
3° trim.	90,8	99,5	89,3	83,5	94,9	107,0	94,0	61,9
4° trim.	92,1	99,4	89,2	82,8	95,3	106,7	95,3	61,2
2014 – 1° trim.	91,2	99,7	89,2	83,3	95,5	106,5	93,8	61,1

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

**Commercio estero cif-fob per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	97	37,3	37,3	155	-10,4	14,0
Prod. dell'estrazione di minerali da cave e miniere	8	156,4	18,8	985	9,3	-48,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	236	14,0	-8,6	276	-6,6	8,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	645	6,4	7,8	277	-5,7	-2,2
Pelli, accessori e calzature	2.123	5,3	4,5	712	-7,1	3,9
di cui: <i>calzature</i>	1.644	5,4	4,4	484	-8,5	1,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	377	7,7	8,7	241	-10,6	-2,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	103	52,0	-40,6	593	-65,4	::
Sostanze e prodotti chimici	332	3,8	6,8	1.267	27,5	-10,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.759	11,0	110,9	455	-34,6	72,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	583	2,4	4,1	239	-7,2	-5,3
Metalli di base e prodotti in metallo	1.094	6,4	0,5	500	-10,4	-0,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	230	6,2	4,1	199	-48,1	-23,2
Apparecchi elettrici	1.252	-0,9	-1,3	396	-1,7	8,4
di cui: <i>elettrodomestici</i>	876	-1,1	-4,3	183	5,5	10,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.691	11,3	8,1	219	-5,0	-16,9
Mezzi di trasporto	321	-9,2	41,7	127	-3,1	12,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	718	4,0	-3,9	132	-2,1	-8,0
di cui: <i>mobili</i>	516	4,7	-3,3	33	-15,7	-10,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	33	-13,8	7,7	40	6,9	-9,7
Prodotti delle altre attività	12	-15,4	17,7	8	5,8	-2,9
<b>Totale</b>	<b>11.613</b>	<b>6,3</b>	<b>12,3</b>	<b>6.820</b>	<b>-2,3</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>6.827</b>	<b>1,9</b>	<b>13,4</b>	<b>3.921</b>	<b>-1,5</b>	<b>14,1</b>
Area dell'euro	4.956	-0,2	18,6	3.072	0,8	14,2
di cui: <i>Francia</i>	1.108	2,1	8,3	254	-12,2	-3,9
<i>Germania</i>	1.031	6,1	8,1	488	-16,0	-6,1
<i>Spagna</i>	485	-13,0	12,0	448	-3,1	138,5
Altri paesi UE	1.871	6,1	1,7	848	-9,0	13,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	546	14,4	1,2	157	-19,5	121,2
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4.786</b>	<b>12,9</b>	<b>10,6</b>	<b>2.899</b>	<b>-3,0</b>	<b>-22,5</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.089	19,6	-8,0	648	-12,7	242,2
di cui: <i>Russia</i>	726	15,9	-2,9	405	-49,5	::
Altri paesi europei	611	6,9	14,2	204	20,9	8,3
di cui: <i>Turchia</i>	220	-6,0	2,4	173	8,0	29,4
America settentrionale	720	38,8	28,2	105	19,7	35,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	638	40,3	29,1	97	3,6	58,9
America centro-meridionale	337	-4,9	6,4	77	-17,8	-18,2
di cui: <i>Brasile</i>	77	23,0	5,2	7	-29,1	-34,3
Asia	1.440	8,2	14,8	1.611	-14,8	-36,6
di cui: <i>Cina</i>	229	21,4	22,1	632	-22,7	-4,0
<i>Giappone</i>	112	34,9	13,9	40	-1,1	-39,8
<i>India</i>	106	-42,4	42,4	165	-27,1	111,0
<i>EDA (2)</i>	339	25,7	5,7	115	-12,4	12,3
Altri paesi extra UE	1.678	15,8	1,2	254	55,0	-69,7
<b>Totale</b>	<b>11.613</b>	<b>6,3</b>	<b>12,3</b>	<b>6.820</b>	<b>-2,3</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Movimento turistico negli esercizi alberghieri**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	1,4	3,6	1,7	0,1	4,6	0,9
2012	-5,1	-1,2	-4,5	-5,1	-0,8	-4,3
2013	-2,6	4,4	-1,4	-1,9	1,7	-1,2

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.

**Attività dei trasporti**  
(passeggeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
<b>Porto di Ancona</b>					
Merci (1)	8.413	7.952	6.975	-5,5	-12,3
Contenitori (2)	121	142	152	17,8	7,2
Passeggeri (3)	1.554	1.172	1.174	-24,5	0,1
di cui: <i>traghetti</i>	1.409	1.062	1.065	-24,6	0,2
<i>crociere</i>	145	110	109	-23,9	-0,6
<b>Aeroporto di Ancona Falconara</b>					
Merci (4)	6,3	6,1	5,8	-3,5	-4,3
Passeggeri (3)	611	565	503	-7,5	-10,8
<b>Autostrade</b>					
Traffico veicoli (5)	7.588	6.961	6.873	-8,3	-1,3
di cui: <i>veicoli leggeri</i>	5.710	5.255	5.225	-8,0	-0,6
<i>veicoli pesanti</i>	1.878	1.705	1.649	-9,2	-3,3
<b>p.m.:</b>					
Numero aziende attive a fine anno (6)	4.392	4.324	4.229	-1,5	-2,2

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzino (classificazione di riferimento: Ateco 2007).

**Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	8,4	2,5	-11,8	7,6	4,4	-5,4
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	36,1	35,9	31,4	31,1	30,3	26,1
Margine operativo lordo / Attivo	7,9	7,5	6,0	5,9	5,7	4,7
ROA (1)	6,5	5,6	3,6	3,9	3,4	2,3
ROE (2)	8,5	5,4	2,7	4,0	0,6	-4,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,3	30,3	25,3	20,2	25,0	34,7
Leverage (3)	54,5	52,9	51,4	52,4	53,9	55,7
Debiti finanziari / Fatturato	31,0	34,8	38,3	37,9	38,1	40,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	79,1	79,5	78,9	78,8	79,1	77,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,4	0,8	0,9	0,8	0,9
Liquidità corrente (4)	119,1	121,0	125,2	120,0	114,3	112,5
Liquidità immediata (5)	80,1	81,4	86,0	82,8	78,1	76,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	21,4	23,6	26,9	25,4	25,0	25,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Marche</b>										
Industria in senso stretto	137,2	111,4	111,7	90,0	82,7	118,4	178,1	149,3	136,7	162,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	139,9	115,0	117,3	93,1	87,3	124,2	187,5	162,0	152,2	177,9
Costruzioni	80,4	32,2	34,8	31,7	39,7	80,1	55,3	70,8	85,3	114,3
Servizi	50,4	64,0	43,6	30,7	33,4	45,2	56,5	62,8	62,8	70,3
<b>Totale</b>	<b>78,9</b>	<b>70,2</b>	<b>58,3</b>	<b>47,0</b>	<b>45,4</b>	<b>67,0</b>	<b>84,3</b>	<b>83,9</b>	<b>83,0</b>	<b>97,3</b>
<b>Centro</b>										
Industria in senso stretto	127,0	122,7	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1	117,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	131,7	127,8	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5	130,2
Costruzioni	75,6	62,7	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6	78,2
Servizi	60,9	66,5	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8	50,6
<b>Totale</b>	<b>73,0</b>	<b>73,7</b>	<b>58,3</b>	<b>34,7</b>	<b>36,2</b>	<b>42,9</b>	<b>52,9</b>	<b>52,2</b>	<b>52,5</b>	<b>62,8</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
<b>Totale</b>	<b>67,0</b>	<b>67,5</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

**Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)**  
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Marche</b>										
Industria in senso stretto	328,7	304,6	293,6	332,5	336,0	432,3	311,5	317,5	430,1	391,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	329,3	315,9	299,8	343,8	345,1	433,9	319,5	319,7	405,0	382,3
Costruzioni	326,5	321,4	390,9	350,7	396,8	343,8	338,1	355,5	379,7	439,3
Servizi	310,2	315,3	356,5	371,9	385,6	372,1	353,2	358,9	413,4	426,0
<b>Totale</b>	<b>335,4</b>	<b>324,4</b>	<b>354,2</b>	<b>373,5</b>	<b>379,4</b>	<b>391,2</b>	<b>343,5</b>	<b>348,0</b>	<b>414,0</b>	<b>418,4</b>
<b>Centro</b>										
Industria in senso stretto	329,4	326,8	316,5	334,8	355,4	391,6	344,4	373,6	443,9	407,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	337,6	337,1	327,6	341,7	360,3	406,7	348,6	370,6	392,6	378,9
Costruzioni	361,2	358,8	357,4	345,4	329,1	347,3	356,0	366,4	388,7	395,9
Servizi	323,1	310,4	332,5	372,8	368,8	368,3	359,9	398,5	422,6	435,2
<b>Totale</b>	<b>355,2</b>	<b>350,1</b>	<b>368,0</b>	<b>394,5</b>	<b>369,4</b>	<b>369,2</b>	<b>360,4</b>	<b>390,9</b>	<b>420,4</b>	<b>423,1</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3
Costruzioni	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5
Servizi	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3
<b>Totale</b>	<b>359,4</b>	<b>343,4</b>	<b>350,5</b>	<b>376,4</b>	<b>344,7</b>	<b>349,8</b>	<b>356,0</b>	<b>365,1</b>	<b>396,3</b>	<b>403,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della liquidazione; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

**Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni**  
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Marche			Centro			Italia		
	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)
<b>Totale settori</b>									
Attività connesse al settore primario	0,8	0,6	70,6	0,5	0,3	64,8	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	35,5	29,0	82,6	21,1	16,3	81,3	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,0	1,2	126,9	1,5	1,6	112,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,3	7,6	105,3	7,6	7,7	106,7	8,0	8,0	102,8
Servizi	55,5	61,6	111,9	69,4	74,1	112,4	65,1	70,7	111,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>105,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>102,8</b>
<b>Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)</b>									
Alta tecnologia	2,6	2,8	86,8	5,7	6,8	95,9	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	14,8	18,8	104,8	14,1	17,1	98,8	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	27,6	24,7	73,8	28,6	26,6	75,6	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	54,9	53,7	80,8	51,6	49,5	78,0	40,7	38,6	76,3
<b>Totale Manifattura</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>82,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>81,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>80,5</b>
<b>Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)</b>									
Ad alta intensità di conoscenza	48,9	47,0	107,6	51,9	48,8	105,6	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	2,9	2,6	102,7	6,2	5,3	96,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	4,3	4,1	106,6	5,0	4,3	95,7	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,0	10,0	124,7	9,0	10,5	130,9	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	32,7	30,2	103,4	31,7	28,7	101,8	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	51,1	53,0	116,0	48,1	51,2	119,7	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	45,7	47,9	117,4	43,2	46,5	121,0	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	5,5	5,1	104,6	4,9	4,7	108,6	4,7	4,4	105,1
<b>Totale Servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>111,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>112,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>111,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

**Dimensione media delle imprese (1)**  
(unità di addetti)

SETTORI	Marche		Centro		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,5	2,9	2,7	2,7	3,0	2,8
Industria manifatturiera	9,5	9,8	7,6	7,8	9,1	9,5
di cui: <i>alta tecnologia</i>	22,4	22,4	42,3	43,5	34,6	30,4
<i>medio-alta tecnologia</i>	28,5	23,7	22,0	19,1	26,8	24,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,5	9,1	7,6	7,5	8,6	8,6
<i>bassa tecnologia</i>	7,8	8,1	6,0	6,2	6,7	6,9
Industria non manifatturiera	10,5	15,7	46,6	39,7	22,0	22,5
Costruzioni	2,6	2,6	2,9	2,9	2,9	2,9
Servizi	2,5	2,7	3,4	3,6	3,0	3,3
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,4	2,3	3,0	3,2	3,1	2,9
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,3	3,4	5,9	8,7	5,7	5,7
<i>finanziari</i>	5,3	6,0	7,7	9,2	7,2	6,9
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,8	1,8	2,1	2,0	2,3	2,2
<i>altri servizi</i>	2,3	2,2	2,2	2,2	2,4	2,4
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,5	2,8	3,5	3,9	3,0	3,5
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,5	2,9	3,2	3,6	3,0	3,6
<i>altri servizi</i>	2,0	2,2	6,9	6,5	2,9	3,1
<b>Totale</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,9</b>	<b>4,0</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

**Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere**  
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
01 Prodotti alimentari, bevande	0	0,0	0	0,0	72,2	70,1	27,8	29,9	0,0	0,0
02 Tessili fibre tessili	0	0,0	0	0,0	58,1	54,8	41,9	45,2	0,0	0,0
03 Articoli di abbigliamento	7	21,9	5	15,6	17,7	15,7	33,9	38,9	48,5	45,4
04 Cuoio e calzature	10	31,3	9	28,1	4,8	4,2	6,8	7,4	88,3	88,4
05 Legno e mobilio	7	21,9	6	18,8	14,4	15,8	24,1	20,7	61,5	63,5
06 Carte e editoria	0	0,0	0	0,0	60,3	53,4	39,7	46,6	0,0	0,0
07 Petrochimica e farmaceutica	0	0,0	0	0,0	71,8	100,0	28,2	0,0	0,0	0,0
08 Articoli in gomma e plastica	2	6,3	2	6,3	20,0	18,9	39,0	40,9	41,0	40,2
09 Minerali non metalliferi	1	3,1	0	0,0	66,6	61,0	7,4	39,0	26,0	0,0
10 Siderurgia	0	0,0	0	0,0	90,9	65,9	9,1	34,1	0,0	0,0
11 Prodotti in metallo	4	12,5	3	9,4	41,2	31,1	21,8	42,5	37,0	26,4
12 Prodotti elettronici	0	0,0	0	0,0	25,9	38,1	74,1	61,9	0,0	0,0
13 Macchine elettriche	1	3,1	2	6,3	17,7	16,8	32,7	21,3	49,6	61,9
14 Macchine non elettriche (2)	1	3,1	0	0,0	40,5	47,0	40,1	53,0	19,4	0,0
15 Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	100,0	78,1	0,0	21,9	0,0	0,0
16 Gioielli e altro	1	3,1	1	3,1	55,7	33,6	2,0	30,6	42,2	35,8
<b>Totale complessivo (3)</b>	<b>24</b>	<b>75,0</b>	<b>20</b>	<b>62,5</b>	<b>32,0</b>	<b>31,2</b>	<b>25,6</b>	<b>30,0</b>	<b>42,4</b>	<b>38,8</b>
SLL urbani (4)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altri SLL	24	75,0	20	62,5	32,0	31,2	25,6	30,0	42,4	38,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: *Note metodologiche*. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore. – (4) SLL con almeno 500 mila abitanti.

**Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Marche	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	1,3
Industria manifatturiera	27,2	15,8
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	11,1	9,4
di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici	0,5	0,6
gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi	2,1	1,7
metallurgia e prodotti in metallo	3,3	2,0
meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)	4,5	3,5
mezzi di trasporto	0,7	2,1
a basso contenuto tecnologico (3)	16,1	4,6
di cui: alimentari, bevande e tabacco	2,0	2,3
tessile, abbigliamento e pelletteria	7,9	0,4
legno, carta ed editoria	2,2	1,0
mobili e altre manifatture	4,1	1,4
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	0,9	1,3
Costruzioni	6,7	7,4
Servizi	61,6	71,4
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	29,3	36,2
di cui: informazione e comunicazione	1,7	1,7
attività finanziarie e assicurative	2,3	2,0
attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto	9,5	9,5
amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità	15,8	21,5
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	22,6	26,3
di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione	22,2	25,6
attività immobiliari	0,4	0,7
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	9,7	7,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

**Occupati e forza lavoro (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (2)	Tasso di attività (2) (3)	Tasso di occupazione (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	-0,7	-6,5	-10,2	3,3	3,3	-0,9	18,1	0,1	6,7	67,4	62,8
2012	-8,9	-0,7	-9,0	2,3	0,9	0,3	39,7	3,0	9,1	69,1	62,6
2013	-16,4	-2,0	-8,7	-3,0	-0,6	-3,4	20,0	-1,3	11,1	68,8	61,0
2012 – 1° trim.	49,2	-4,3	-21,9	2,3	0,0	-0,8	37,4	1,7	8,9	68,0	61,8
2° trim.	-11,7	8,8	-18,9	1,2	-3,8	1,1	48,0	3,8	8,2	69,8	64,0
3° trim.	-32,5	0,1	3,9	5,8	7,4	2,3	25,0	3,8	8,0	68,9	62,9
4° trim.	-1,4	-5,9	8,3	0,0	0,5	-1,4	47,8	2,5	11,3	69,8	61,8
2013 – 1° trim.	-7,0	-5,3	-5,9	-0,2	6,1	-2,3	29,7	0,6	11,4	68,8	60,8
2° trim.	-3,4	1,5	-21,8	-4,3	-3,3	-3,9	31,8	-0,9	10,9	69,5	61,8
3° trim.	-31,5	-2,3	1,3	-2,6	1,4	-3,1	17,6	-1,4	9,6	68,3	61,6
4° trim.	-21,0	-1,9	-7,0	-4,7	-6,3	-4,4	5,9	-3,2	12,4	68,5	59,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013
<b>Tassi di occupazione (2)</b>				
Maschi	72,3	70,8	70,6	68,6
Femmine	55,0	54,7	54,7	53,5
15-34 anni	52,6	50,5	49,3	46,3
35-54 anni	80,8	80,2	79,4	76,8
55-64 anni	41,4	41,3	44,3	47,2
Licenza elementare, nessun titolo	36,3	32,8	34,3	30,0
Licenza media	55,8	55,2	54,2	51,8
Diploma	71,4	70,1	69,1	67,2
Laurea e post-laurea	76,7	77,1	77,2	76,0
<b>Totale</b>	<b>63,7</b>	<b>62,8</b>	<b>62,6</b>	<b>61,0</b>
<b>Tassi di disoccupazione (3)</b>				
Maschi	4,9	5,4	7,9	9,8
Femmine	6,7	8,4	10,6	12,6
15-34 anni	9,9	12,1	16,7	18,7
35-54 anni	4,4	5,2	7,0	9,5
55-64 anni	2,7	2,4	3,4	4,4
Licenza elementare, nessun titolo	5,4	4,2	7,6	14,1
Licenza media	6,1	7,4	10,2	14,0
Diploma	5,6	7,0	8,9	10,1
Laurea e post-laurea	5,3	5,4	8,3	8,0
<b>Totale</b>	<b>5,7</b>	<b>6,7</b>	<b>9,1</b>	<b>11,1</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per gli anni indicati, i dati sono aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (3) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	-	::	-	1	-	-32,8	1	::	-74,1
Industria in senso stretto	12.659	85,5	77,0	23.509	16,3	7,3	36.167	28,1	24,5
<i>Estrattive</i>	-	-	-	17	-	-	17	-	-
<i>Legno</i>	1.751	88,8	67,0	3.237	50,3	-11,3	4.988	57,5	6,2
<i>Alimentari</i>	98	-43,9	98,6	772	-31,0	116,9	870	-32,9	114,7
<i>Metallurgiche</i>	164	170,8	-17,5	261	-10,2	39,6	425	36,9	10,2
<i>Meccaniche</i>	6.957	139,7	121,4	9.606	31,9	-2,4	16.563	48,0	27,5
<i>Tessili</i>	130	66,6	83,2	394	-2,8	43,6	524	6,3	51,7
<i>Abbigliamento</i>	658	9,0	21,5	1.181	1,6	-7,9	1.839	3,7	0,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	773	151,1	38,0	1.517	-30,9	47,0	2.290	-7,2	43,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	869	41,1	-3,6	3.029	-17,9	31,3	3.898	-6,9	21,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	312	16,6	25,7	1.112	82,7	14,6	1.425	63,8	16,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	523	47,6	202,8	797	12,1	37,7	1.321	18,7	75,7
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	312	111,8	86,2	855	109,0	-11,8	1.168	109,4	2,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	10	-	19,2	33	-	-	43	-	400,5
<i>Varie</i>	101	133,8	141,6	697	-47,5	54,3	797	-43,8	61,7
Edilizia	2.724	48,4	35,4	1.757	215,2	61,6	4.481	82,2	44,6
Trasporti e comunicazioni	155	332,7	123,4	538	103,0	-29,0	693	112,5	-16,2
Tabacchicoltura	59	-	-	-	420,4	-	59	386,5	-63,6
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	5.418	78,3	7,7	5.418	78,5	7,7
<b>Totale</b>	<b>15.597</b>	<b>76,6</b>	<b>68,9</b>	<b>31.222</b>	<b>29,2</b>	<b>7,8</b>	<b>46.820</b>	<b>38,2</b>	<b>22,6</b>
di cui: <i>artigianato (1)</i>	809	41,9	3,5	9.669	11,8	26,2	10.478	14,0	24,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13 (1)**  
(unità e valori percentuali)

AREE	Numero di immatricolati	Immatricolati/ popolazione (2)	Immatricolati/ diplomati	Diplomati/ popolazione
Marche	6.647	15,6	54,6	28,6
Centro	47.544	15,0	55,3	27,2
Italia	237.770	13,5	53,1	25,5

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli immatricolati tra i 18 e i 20 anni, la popolazione tra i 18 e i 20 anni e i diplomati totali nell'anno precedente l'immatricolazione. Gli immatricolati sono per area di residenza. – (2) Il rapporto tra immatricolati e popolazione è il risultato del prodotto tra il rapporto tra immatricolati e diplomati e quello tra diplomati e popolazione di riferimento.

**Distribuzione degli immatricolati, per ateneo e area di provenienza (1)**  
(quote percentuali sul totale; medie 2008-2012)

ATENEI	Residenti in regione	Residenti nella macroarea (2)	Residenti al di fuori della macroarea	Totale
<b>Totale per area di provenienza = 100</b>				
Politecnica delle Marche	41,5	4,6	27,9	37,3
Università di Camerino	12,3	40,1	13,1	13,3
Università di Macerata	22,8	15,3	10,8	19,8
Università di Urbino	23,5	40,0	48,3	29,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale per ateneo = 100</b>				
Politecnica delle Marche	82,1	0,3	17,5	100,0
Università di Camerino	68,4	8,5	23,1	100,0
Università di Macerata	85,1	2,2	12,7	100,0
Università di Urbino	58,3	3,8	37,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>73,8</b>	<b>2,8</b>	<b>23,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli studenti (residenti in Italia) immatricolati presso corsi triennali o a ciclo unico attivati nelle Marche. – (2) Marche escluse.

**La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei**  
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Marche		Centro		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	423	-0,26	7.926	0,05	27.607
<b>Area sanitaria</b>	<b>423</b>	<b>-0,26</b>	<b>7.926</b>	<b>0,05</b>	<b>27.607</b>
Architettura	120	-0,07	1.283	-0,03	5.321
Ingegneria civile	81	-0,12	807	-0,12	3.983
Ingegneria industriale e dell'informazione	263	-0,14	3.046	-0,07	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	222	0,02	1.699	-0,11	8.138
Scienze biologiche	541	0,23	3.541	0,02	13.095
Scienze chimiche	251	0,10	1.783	-0,07	7.863
Scienze della Terra	126	0,25	751	0,00	2.907
Scienze fisiche	117	-0,15	1.519	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	121	-0,31	2.157	-0,02	8.724
<b>Area scientifica</b>	<b>1.842</b>	<b>0,01</b>	<b>16.586</b>	<b>-0,04</b>	<b>69.558</b>
Scienze economiche e statistiche	361	0,06	3.085	-0,01	12.262
Scienze giuridiche	431	0,14	3.279	0,01	12.531
Scienze politiche e sociali	180	0,24	1.103	0,01	4.209
Scienze psicologiche	79	-0,06	861	-0,01	3.408
<b>Area sociale</b>	<b>1.051</b>	<b>0,11</b>	<b>8.328</b>	<b>0,00</b>	<b>32.410</b>
Scienze antichità, filologico-letterarie, storico-art.	370	0,01	4.069	0,06	14.029
Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	300	0,11	2.591	0,04	9.236
<b>Area umanistica</b>	<b>670</b>	<b>0,05</b>	<b>6.660</b>	<b>0,05</b>	<b>23.265</b>
<b>Totale</b>	<b>3.98</b>		<b>39.500</b>		<b>152.840</b>

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuto moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

**Qualità della ricerca**  
(valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)

AREA DISCIPLINARE (1)	Marche			Centro			
	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)	
1	Scienze matematiche e informatiche	0,82	121	1,4	1,08	2.157	24,7
2	Scienze fisiche	1,06	117	1,9	1,02	1.519	25,2
3	Scienze chimiche	0,88	251	3,2	1,02	1.783	22,7
4	Scienze della Terra	0,80	126	4,3	1,04	751	25,8
5	Scienze biologiche	0,96	541	4,1	1,00	3.541	27,0
6	Scienze mediche	1,41	423	1,5	0,96	7.926	28,7
7	Scienze agrarie e veterinarie	0,89	222	2,7	0,90	1.699	20,9
8.a	Ingegneria civile	1,15	81	2,0	1,00	807	20,3
8.b	Architettura	1,13	120	2,3	0,96	1.283	24,1
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	0,93	263	2,0	0,96	3.046	22,6
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	0,93	370	2,7	1,01	3.847	27,9
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,03	300	3,3	1,02	2.564	27,8
11.b	Scienze psicologiche	0,41	79	2,3	0,96	861	25,3
12	Scienze giuridiche	0,91	431	3,5	1,00	3.230	25,9
13	Scienze economiche e statistiche	0,96	361	3,0	0,99	3.058	25,0
14	Scienze politiche e sociali	0,93	180	4,3	0,99	1.088	25,9
	<b>Totale</b>	<b>–</b>	<b>3.986</b>	<b>2,6</b>	<b>–</b>	<b>39.160</b>	<b>25,7</b>

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.

**Qualità della ricerca negli atenei delle Marche (1)(2)**  
(valori percentuali e valori indice)

ATENEI	Sc. mat.	Sc. fis.	Sc. chim.	Sc. Terra	Sc. biol.	Sc. med.	Sc. agr.	Ing. civ.	Arch.	Ing. ind.	Sc. antic.	Sc. stor.	Sc. psic.	Sc. giur.	Sc. econ.	Sc. pol.
<b>Numero di prodotti attesi (quote sul totale regionale)</b>																
Politecnica	31,4	35,0	13,1	12,7	35,1	83,5	51,4	100,0	45,0	93,9	–	–	–	7,2	41,6	11,1
Camerino	58,7	44,4	49,0	32,5	31,2	7,8	48,6	–	55,0	6,1	–	–	–	22,5	3,0	7,2
Macerata	–	–	–	–	–	2,6	–	–	–	–	49,2	46,3	31,6	42,7	31,9	28,3
Urbino	9,9	20,5	37,8	54,8	33,6	6,1	–	–	–	–	50,8	53,7	68,4	27,6	23,5	53,3
<b>Marche</b>	<b>100,0</b>															
<b>Valori indice (media italiana nell'area disciplinare = 1)</b>																
Politecnica	0,98	1,09	0,82	0,97	1,23	1,45	1,08	1,15	1,06	0,96	–	–	–	0,28	0,99	0,90
Camerino	0,74	1,08	0,91	1,01	0,80	0,96	0,68	–	1,18	0,47	–	–	–	0,80	1,67	0,45
Macerata	–	–	–	–	–	0,88	–	–	–	–	1,02	1,17	0,60	1,11	0,80	1,09
Urbino	0,76	0,95	0,86	0,64	0,82	1,60	–	–	–	–	0,84	0,90	0,32	0,84	1,05	0,92
<b>Marche</b>	<b>0,82</b>	<b>1,06</b>	<b>0,88</b>	<b>0,80</b>	<b>0,96</b>	<b>1,41</b>	<b>0,89</b>	<b>1,15</b>	<b>1,13</b>	<b>0,93</b>	<b>0,93</b>	<b>1,03</b>	<b>0,41</b>	<b>0,91</b>	<b>0,96</b>	<b>0,93</b>
<b>Scarti rispetto alla media nazionale: contributo di ciascun ateneo</b>																
Politecnica	-0,01	0,03	-0,02	0,00	0,08	0,38	0,04	0,15	0,03	-0,04	–	–	–	-0,05	0,00	-0,01
Camerino	-0,15	0,04	-0,04	0,00	-0,06	0,00	-0,16	–	0,10	-0,03	–	–	–	-0,05	0,02	-0,04
Macerata	–	–	–	–	–	0,00	–	–	–	–	0,01	0,08	-0,13	0,05	-0,06	0,03
Urbino	-0,02	-0,01	-0,05	-0,20	-0,06	0,04	–	–	–	–	-0,08	-0,05	-0,46	-0,04	0,01	-0,04
<b>Marche</b>	<b>-0,18</b>	<b>0,06</b>	<b>-0,12</b>	<b>-0,20</b>	<b>-0,04</b>	<b>0,41</b>	<b>-0,11</b>	<b>0,15</b>	<b>0,13</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,07</b>	<b>0,03</b>	<b>-0,59</b>	<b>-0,09</b>	<b>-0,04</b>	<b>-0,07</b>

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. – (2) Per ogni prodotto di ricerca, il docente deve obbligatoriamente specificare il settore scientifico disciplinare che meglio descrive l'ambito scientifico nel quale il prodotto stesso si colloca. Non è necessariamente il settore nel quale è incardinato l'autore.

**Qualità del reclutamento**  
(valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Marche				Centro			
		Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,05	0,79	49	40,5	1,38	1,04	534	24,8
2	Scienze fisiche	1,20	1,09	13	11,1	1,13	1,03	413	27,2
3	Scienze chimiche	1,13	1,05	49	19,5	1,13	1,05	549	30,8
4	Scienze della Terra	0,86	0,74	14	11,1	1,23	1,05	213	28,4
5	Scienze biologiche	1,12	0,96	179	33,1	1,20	1,02	1.117	31,5
6	Scienze mediche	1,64	1,21	190	44,9	1,35	0,99	2.281	28,8
7	Scienze agrarie e veterinarie	0,98	0,86	78	35,1	1,08	0,94	529	31,1
8.a	Ingegneria civile	1,38	1,18	24	29,6	1,18	1,01	303	37,5
8.b	Architettura	1,08	1,00	63	52,5	0,98	0,91	517	40,3
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	0,96	0,87	110	41,8	1,06	0,95	1.189	39,0
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,07	0,99	136	36,8	1,08	1,00	1.632	42,4
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,18	1,11	138	46,0	1,08	1,02	1.043	40,7
11.b	Scienze psicologiche	0,49	0,46	34	43,0	1,09	1,01	442	51,3
12	Scienze giuridiche	1,20	1,05	210	48,7	1,14	0,99	1.456	45,1
13	Scienze economiche e statistiche	1,18	0,94	175	48,5	1,23	0,97	1.396	45,7
14	Scienze politiche e sociali	0,97	0,89	76	42,2	1,04	0,96	469	43,1
	<b>Totale</b>	-	-	<b>1.538</b>	<b>38,6</b>	-	-	<b>14.083</b>	<b>36,0</b>

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 rispetto alla media nazionale di area disciplinare. – (3) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 ("mobilità") rispetto alla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. – (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. – (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

**La ricchezza delle famiglie (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	80,7	82,9	92,5	98,9	105,8	112,5	115,8	118,3	119,6	120,6	114,0
Altre attività reali	20,6	21,6	22,9	24,0	25,2	26,8	27,4	27,6	28,0	28,3	27,5
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>101,3</b>	<b>104,5</b>	<b>115,4</b>	<b>122,9</b>	<b>131,0</b>	<b>139,3</b>	<b>143,2</b>	<b>145,9</b>	<b>147,6</b>	<b>148,9</b>	<b>141,5</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,6	22,8	23,8	25,1	27,1	28,8	31,3	30,3	30,0	30,5	32,4
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	41,1	38,7	41,8	44,5	43,6	44,1	45,5	42,2	41,3	37,3	38,4
Altre attività finanziarie	12,0	13,4	14,9	16,4	17,1	17,1	16,5	17,4	18,3	18,2	18,5
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>74,7</b>	<b>74,8</b>	<b>80,5</b>	<b>86,0</b>	<b>87,8</b>	<b>90,1</b>	<b>93,3</b>	<b>89,9</b>	<b>89,6</b>	<b>86,0</b>	<b>89,3</b>
Prestiti totali	9,5	10,4	12,0	13,5	15,1	16,7	17,4	18,2	19,0	19,3	19,0
Altre passività finanziarie	4,9	5,3	5,5	5,8	6,0	6,2	6,3	6,3	6,4	6,4	6,4
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>14,4</b>	<b>15,7</b>	<b>17,5</b>	<b>19,3</b>	<b>21,1</b>	<b>22,9</b>	<b>23,7</b>	<b>24,5</b>	<b>25,5</b>	<b>25,7</b>	<b>25,4</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>161,7</b>	<b>163,7</b>	<b>178,5</b>	<b>189,6</b>	<b>197,7</b>	<b>206,5</b>	<b>212,9</b>	<b>211,3</b>	<b>211,7</b>	<b>209,2</b>	<b>205,4</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	79,7	79,3	80,2	80,5	80,8	80,8	80,9	81,1	81,0	81,0	80,6
Altre attività reali	20,3	20,7	19,8	19,5	19,2	19,2	19,1	18,9	19,0	19,0	19,4
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	28,9	30,4	29,6	29,2	30,9	32,0	33,6	33,7	33,5	35,5	36,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	55,0	51,7	51,9	51,7	49,6	49,0	48,7	46,9	46,1	43,3	43,0
Altre attività finanziarie	16,0	17,9	18,5	19,1	19,5	19,0	17,7	19,4	20,4	21,2	20,7
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										
Prestiti totali	65,7	66,5	68,6	70,1	71,5	72,9	73,4	74,4	74,7	75,1	74,7
Altre passività finanziarie	34,3	33,5	31,4	29,9	28,5	27,1	26,6	25,6	25,3	24,9	25,3
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Marche</b>											
Attività reali	67,8	69,7	76,7	81,5	86,6	91,8	94,1	95,6	96,5	97,1	92,0
Attività finanziarie	50,0	49,9	53,6	57,0	58,1	59,4	61,4	58,9	58,5	56,0	58,1
Passività finanziarie	9,7	10,5	11,6	12,8	13,9	15,1	15,6	16,1	16,7	16,7	16,5
<b>Ricchezza netta</b>	<b>108,1</b>	<b>109,2</b>	<b>118,7</b>	<b>125,8</b>	<b>130,7</b>	<b>136,1</b>	<b>139,9</b>	<b>138,5</b>	<b>138,4</b>	<b>136,4</b>	<b>133,5</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,7	6,5	6,9	7,0	7,1	7,1	7,2	7,4	7,2	7,1	7,1
<b>Centro</b>											
Attività reali	81,0	87,6	94,7	101,8	114,2	123,3	124,8	125,4	124,6	125,9	120,7
Attività finanziarie	57,7	56,1	60,4	64,0	65,5	62,5	61,0	60,3	60,2	58,0	59,6
Passività finanziarie	10,5	11,3	12,4	13,5	14,8	16,0	16,3	16,7	17,2	17,5	17,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>128,2</b>	<b>132,4</b>	<b>142,7</b>	<b>152,2</b>	<b>164,9</b>	<b>169,7</b>	<b>169,5</b>	<b>169,0</b>	<b>167,6</b>	<b>166,5</b>	<b>162,9</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,4	7,7	8,0	8,5	8,5	8,3	8,5	8,4	8,3	8,4
<b>Italia</b>											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
<b>Ricchezza netta</b>	<b>114,1</b>	<b>120,6</b>	<b>128,3</b>	<b>136,9</b>	<b>144,3</b>	<b>147,3</b>	<b>149,3</b>	<b>148,1</b>	<b>148,0</b>	<b>145,5</b>	<b>143,9</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
<b>Prestiti (2)</b>			
Ancona	16.768	16.253	15.472
Pesaro e Urbino	11.671	11.487	11.084
Macerata	8.072	7.873	7.528
Fermo	4.071	3.900	3.662
Ascoli Piceno	5.334	5.224	4.944
<b>Totale</b>	<b>45.917</b>	<b>44.737</b>	<b>42.690</b>
<b>Depositi (3)</b>			
Ancona	8.498	9.148	9.718
Pesaro e Urbino	6.290	6.743	7.277
Macerata	5.546	5.867	6.409
Fermo	2.852	2.962	3.253
Ascoli Piceno	3.545	3.710	3.886
<b>Totale</b>	<b>26.731</b>	<b>28.431</b>	<b>30.543</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	2.006	1.979	1.837	–	–	–
Settore privato	43.910	42.758	40.853	3.786	4.362	5.739
Società finanziarie e assicurative	2.049	2.023	1.821	2	16	20
Imprese	28.178	27.144	25.627	3.016	3.461	4.655
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>20.811</i>	<i>20.174</i>	<i>18.931</i>	<i>2.208</i>	<i>2.566</i>	<i>3.545</i>
<i>Imprese piccole (4)</i>	<i>7.367</i>	<i>6.970</i>	<i>6.696</i>	<i>808</i>	<i>896</i>	<i>1.110</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	<i>3.810</i>	<i>3.594</i>	<i>3.509</i>	<i>452</i>	<i>484</i>	<i>587</i>
Famiglie consumatrici	13.512	13.418	13.227	764	881	1.060
<b>Totale</b>	<b>45.917</b>	<b>44.737</b>	<b>42.690</b>	<b>3.786</b>	<b>4.362</b>	<b>5.739</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.397	-0,2	-1,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	195	-8,1	-3,1
Attività manifatturiere	9.677	-4,1	-4,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	725	-3,6	-0,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.809	-4,6	-4,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.527	-5,2	-3,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	428	-2,5	-4,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	239	-5,4	-9,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	890	-3,1	-5,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.876	-5,2	-5,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	949	1,8	-2,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	563	-5,4	-8,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	225	-7,4	-1,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	445	-5,4	-2,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.082	-10,7	2,6
Costruzioni	6.835	-0,7	-1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.437	-3,4	-6,3
Trasporto e magazzinaggio	1.321	-1,7	-6,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	959	-3,8	-3,2
Servizi di informazione e comunicazione	309	0,7	-26,9
Attività immobiliari	2.910	-1,1	-3,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	996	-0,3	-17,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	461	-0,4	5,1
Altre attività terziarie	920	-12,2	-4,9
<b>Totale</b>	<b>31.550</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,2</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>									
Giu. 2012	–	0,9	3,4	2,6	7,1	2,4	3,1	1,5	2,8
Dic. 2012	–	0,8	4,3	4,1	7,3	3,3	3,5	1,8	3,4
Mar. 2013	–	0,9	5,6	4,8	8,8	4,0	4,1	2,1	4,3
Giu. 2013	–	–	6,4	6,0	10,5	4,2	5,0	2,4	4,9
Set. 2013	–	–	8,0	6,4	15,5	4,8	5,3	2,4	6,0
Dic. 2013	–	–	9,0	7,7	17,1	5,4	5,1	2,2	6,6
Mar. 2014 (5)	–	–	9,0	7,6	20,4	4,7	5,8	2,0	6,5
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)</b>									
Giu. 2012	1,0	0,6	9,5	6,6	17,3	8,2	8,4	5,0	7,9
Dic. 2012	1,4	0,2	13,6	7,8	28,5	10,6	9,2	5,2	10,8
Mar. 2013	1,7	0,5	14,8	8,4	31,6	11,7	9,8	5,2	11,7
Giu. 2013	1,7	0,6	16,4	8,7	33,9	13,7	10,0	5,3	12,8
Set. 2013	3,3	0,7	17,7	9,4	35,9	15,1	10,7	5,6	13,8
Dic. 2013	1,8	0,5	16,8	8,9	33,7	15,1	10,0	5,4	13,1
Mar. 2014 (5)	1,1	0,5	16,5	8,6	31,6	15,6	10,3	5,5	12,9
<b>Sofferenze sui crediti totali (6)</b>									
Giu. 2012	–	0,4	14,3	20,3	12,7	12,5	14,4	8,4	12,0
Dic. 2012	–	0,9	16,2	22,5	15,0	13,8	16,0	9,5	13,6
Giu. 2013	–	1,0	18,0	24,3	17,3	15,5	17,7	10,2	15,1
Dic. 2013	–	1,1	21,4	27,1	23,6	17,9	19,4	11,1	17,7
Mar. 2014 (5)	–	1,1	23,1	28,2	28,3	18,6	20,5	11,4	18,9
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)</b>									
Giu. 2012	1,0	1,1	23,8	26,9	30,1	20,7	22,8	13,4	19,9
Dic. 2012	1,4	1,2	29,7	30,4	43,4	24,4	25,1	14,7	24,4
Giu. 2013	1,7	1,6	34,4	33,0	51,2	29,2	27,7	15,5	27,8
Dic. 2013	1,8	1,6	38,2	36,0	57,2	32,9	29,4	16,5	30,8
Mar. 2014 (5)	1,1	1,7	39,6	36,8	59,9	34,2	30,8	16,9	31,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
<b>Depositi</b>	<b>25.524</b>	<b>8,9</b>	<b>7,2</b>	<b>5.019</b>	<b>-5,1</b>	<b>8,7</b>	<b>30.543</b>	<b>6,4</b>	<b>7,4</b>
di cui: <i>conti correnti</i>	9.999	-3,0	2,6	4.265	-9,9	12,5	14.264	-5,0	5,3
<i>depositi a risparmio (2)</i>	15.318	22,6	10,4	728	34,2	-11,1	16.046	23,2	9,2
<i>pronti contro termine</i>	207	-63,1	13,7	27	-82,3	::	234	-64,8	22,6
<b>Titoli a custodia (3)</b>	<b>18.400</b>	<b>0,2</b>	<b>-7,4</b>	<b>3.685</b>	<b>-9,2</b>	<b>59,5</b>	<b>22.084</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,4</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.905	-1,7	0,8	220	-15,8	-1,5	4.125	-2,5	0,7
<i>obbligazioni banc. ital.</i>	8.635	-1,5	-18,4	451	-15,6	-29,2	9.086	-2,5	-19,0
<i>altre obbligazioni</i>	1.108	-13,7	-20,4	94	-19,0	-10,6	1.202	-14,1	-19,7
<i>Azioni</i>	1.339	1,7	6,2	2.721	-4,0	130,5	4.060	-1,2	66,3
<i>quote di OICR (4)</i>	2.705	21,1	24,6	197	0,0	23,0	3.568	19,7	24,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

### Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	-55	-56	823	780	-0,1	-5,2
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-5	4	21	26	-27,4	21,9
Società di gestione del risparmio (SGR)	-49	-17	846	823	-5,0	-2,8
<b>Totale</b>	<b>-108</b>	<b>-69</b>	<b>1.690</b>	<b>1.629</b>	<b>-3,1</b>	<b>-3,6</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			<b>Tassi attivi (3)</b>	
Prestiti a breve termine (4)	6,21	6,65	6,89	7,16
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,91	6,42	6,72	7,02
<i>piccole imprese (5)</i>	8,17	8,75	8,79	8,98
<i>totale imprese</i>	6,23	6,73	6,99	7,28
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,35	5,98	6,07	6,65
<i>costruzioni</i>	7,36	7,85	8,47	8,51
<i>servizi</i>	6,62	6,91	7,11	7,30
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,91	4,78	4,35	4,40
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,98	3,82	3,65	3,77
<i>imprese</i>	4,78	4,97	4,43	4,55
			<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi (7)	0,74	0,62	0,54	0,52

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	69	77	68	67
di cui: <i>con sede in regione</i>	29	31	29	27
<i>banche spa</i> (1)	8	10	9	7
<i>banche popolari</i>	–	–	–	–
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	21	20	20
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.043	1.227	1.183	1.129
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	687	806	797	726
Comuni serviti da banche	216	217	212	212
POS (2)	29.630	36.894	43.410	43.208
ATM	1.155	1.598	1.466	1.368
Società di intermediazione mobiliare	–	1	1	1
Società di gestione del risparmio	2	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	1	5	5
di cui: <i>confidi</i>	2	1	4	4

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli istituti di moneta elettronica.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.944	64,1	5,5	24,1	6,3	1,4
Spesa c/capitale (3)	421	40,7	10,0	43,1	6,2	-9,7
Spesa totale	3.365	61,2	6,1	26,4	6,3	-
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL (1)	1.110.953	0,9	138	-0,7	721
Province	87.908	-1,1	14	-3,0	57
Comuni	395.646	-1,4	65	-2,1	257
<b>Totale</b>	<b>1.594.507</b>	<b>0,2</b>	<b>217</b>	<b>-1,2</b>	<b>1.035</b>
<i>Per memoria:</i>					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali, delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,1	1,1	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
(quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	20,5	20,3	21,0	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	15,3	13,4	13,2	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	55,1	58,9	58,3	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	9,0	7,4	7,4	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL, Istat.  
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
<b>Costi sostenuti da strutture ubicate in regione</b>	<b>2.848</b>	<b>2.890</b>	<b>2.795</b>	<b>104.686</b>	<b>104.597</b>	<b>103.622</b>	<b>112.867</b>	<b>112.921</b>	<b>112.013</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.051	2.032	1.997	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui: <i>beni</i>	477	486	479	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	1.043	1.029	1.009	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	799	801	798	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	285	255	236	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	169	174	174	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	346	372	388	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-29</b>	<b>-29</b>	<b>-29</b>	<b>59</b>	<b>59</b>	<b>59</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.866	1.895	1.828	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014). Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)**  
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Marche	77,3	54,5	92,6	72,8
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni senza PdR	73,1	67,8	83,6	74,6

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.936	1,5	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	87	0,9	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	50,6	9,5	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	22,1	2,7	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	419	11,5	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	41,8	14,9	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	17,6	4,3	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	2.661	2495	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	0,3	-6,2	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	7,5	7,5	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	11,4	10,9	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	69,4	70,0	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	9,6	9,8	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	2,1	1,7	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.905	2.698	113.105	119.452	131.529	137.709
Variazione % sull'anno precedente	1,1	-7,1	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività finanziarie delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,  
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	32	31	46	54	48	45
Variazione % sull'anno precedente	-9,3	-1,4	48,1	18,1	-11,7	-6,8
Quota sul totale nazionale	0,8	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6
Quota pro soluto	61,7	53,6	51,4	44,4	43,4	55,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

**Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità (2)		Spazi finanziari (3)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	quota percentuale
<b>Marche</b>						
Regione	19,4	20,2	21,9	....	41,3	22,5
di cui: <i>debiti sanitari</i>	0,0	0,0	–	–	0,0	0,0
<i>deroga patto fondi UE</i>	–	–	8,8	...	8,8	4,8
Province (4)	10,2	5,1	53,4	36,6	63,6	34,7
Comuni	6,7	5,4	71,8	....	78,5	42,8
<b>Totale</b>	<b>36,3</b>	<b>30,7</b>	<b>147,1</b>	<b>....</b>	<b>183,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Regioni a Statuto Ordinario</b>						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	....	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	–	–	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	–	–	518,2	...	518,2	2,6
Province (4)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	....	5.947,3	30,4
<b>Totale</b>	<b>13.485,6</b>	<b>12.946,5</b>	<b>6.080,8</b>	<b>....</b>	<b>19.566,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) L'entità dei pagamenti è superiore alle risorse assegnate in quanto la Regione Marche per l'estinzione dei debiti commerciali ha stanziato risorse proprie aggiuntive rispetto a quelle anticipate dal MEF. – (3) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i pagamenti dei trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (4) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a4

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento<sup>1</sup>. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). Nelle Marche sono state rilevate 239 imprese industriali, 57 dei servizi e 23 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>78</b>	<b>161</b>	<b>239</b>
Alimentari, bevande, tabacco	5	5	10
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	18	29	47
Coke, chimica, gomma e plastica	6	16	22
Minerali non metalliferi	1	6	7
			(segue)

<sup>1</sup> La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

			(segue)
Metalmeccanica	30	60	90
Altre i.s.s.	18	45	63
<b>Costruzioni</b>	<b>21</b>	<b>2</b>	<b>23</b>
<b>Servizi</b>	<b>26</b>	<b>31</b>	<b>57</b>
Commercio ingrosso e dettaglio	17	14	31
Alberghi e ristoranti	3	1	4
Trasporti e comunicazioni	3	8	11
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	8	11
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>194</b>	<b>319</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tav. a10; Figg. 1.6, 3.3–3.4

### Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	4.270	403	55	1.563	616	2.383	4.728

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.

Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.

Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a6–a7, r1; Figg. 1.4, r1

### Commercio con l'estero cif-fob

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

### *Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero*

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012. I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Fig. 1.5

### **Prezzi delle abitazioni**

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link [www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric\\_fam\\_it/Household\\_wealth\\_Italy.pdf](http://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf).

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{jt}$  l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con  $j=N$  per il dato nazionale) e con  $OMI_{jt}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare  $I_{jt}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tavv. a11–a12; Fig. 1.7

### Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a13–a16; Fig. 1.8

### Il Censimento dell'industria e dei servizi

Dati relativi al 9° Censimento dell'industria e dei servizi. Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alla tav. a15) i settori produttivi vengono ripartiti

per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

#### *Imprese*

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

#### *Istituzioni non profit*

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

#### *Istituzioni pubbliche*

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

#### *Addetti*

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

#### *Lavoratori esterni*

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

#### *Lavoratore temporaneo (ex interinale)*

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

#### *Volontario*

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario.

delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 1.8d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

*Tav. a15: Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro.*

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con  $z_{ip}$  il numero di addetti del comparto industriale p-esimo ( $p:1 \dots y$  con  $p \subset W$ ) nell'area i-esima ( $i:1 \dots n$ , con  $i \in N$ ), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p)^2 = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \quad \text{e} \quad x_i = \frac{\sum_{p=1}^y z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^y z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i-esime componenti territoriali ( $G_i$ ).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dartboard approach, Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con  $\gamma$  l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ( $\gamma = 0$ ), la variabile G assume la forma di una variabile causale così rappresentabile:

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \quad \text{con} \quad \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}^{\gamma=0}_i \sim \Phi(\mu_i, \sigma^2_i)$$

dove  $h_i$  è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i-esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il  $G_i$  di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left( 1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i H k - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro alfa è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e  $m_i$  indica il numero degli stabilimenti nell'area  $i$ -esima, mentre  $k$  e  $y$  sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left\{ \left[ \sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left( \sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[ \sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left( \sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di  $h_i$  nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disuguaglianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore  $h_i$ , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area ( $s_i$ ), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola a15, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come specializzazione forte se vale la (1) con un livello di  $\alpha=2$ ; come specializzazione debole se vale la (1) con un livello di  $\alpha=0$ ; come specializzazione assente altrimenti.

*Tav. a16: La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.*

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi.

Tavv. a17–a19, Figg. 2.2–2.3

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a

partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a19; Fig. 2.2

### **Cassa integrazione guadagni (CIG)**

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a20–a21; Figg. 2.4–2.5

### **Le immatricolazioni**

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tav. a22; Fig. 2.6

### **La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa**

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale; nella tavola a22 si considerano esclusivamente i dati forniti dagli atenei che hanno partecipato alla Valutazione sulla Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010 dell'ANVUR.

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

Tav. a23–a25

### **La qualità della ricerca universitaria**

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca  $R_{i,j}$  per la regione (o macroarea geografica)  $i$  e l'area disciplinare  $j$  si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove indica il numero di prodotti attesi, il numero di prodotti "Eccellenti" in  $(i,j)$ ,  $B_{i,j}$  il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare ( $V_j$ ).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia  $(i,j)$ , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute:  $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$ . La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotto attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ogni ateneo e area disciplinare è stata anche calcolata una misura del contributo allo scostamento dal livello di qualità della ricerca media nazionale (pari all'unità). Tale contributo è pari alla differenza tra la qualità della ricerca nell'ateneo nella specifica area disciplinare e la media nazionale d'area (pari a uno), pesata per il numero di prodotti attesi attribuito all'ateneo sul totale regionale di area disciplinare. Per costruzione, all'interno di ogni area disciplinare e regione, la somma degli scostamenti tra atenei è pari allo scarto tra il punteggio d'area disciplinare nella regione e la rispettiva media nazionale (pari all'unità).

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Fig. 2.7

### La contribuzione degli studenti alle spese degli atenei

Sono stati utilizzati i dati pubblicati sul dal MIUR sulle distribuzioni degli studenti per classi di importo di contribuzione studentesca e sul numero di studenti esonerati totalmente dalle tasse e dai contributi. Le soglie delle classi importo sono state deflazionate utilizzando l'indice generale regionale dei prezzi al consumo con base 2010 = 100.

Tavv. a26–a27; Figg. 2.8–2.11

### La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa depositi e prestiti e Lega delle Cooperative.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 21 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a30, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1–3.2, 3.4, a28–a29, a32–a33; Figg. 3.1–3.2, 3.6

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1–3.2; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1–3.2, a32; Figg. 3.1, 3.6

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r3–r4

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano nelle Marche, che rappresentano il 94 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in regione.

Nella stessa indagine di marzo 2014 sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *la domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a30–a31, a43, r2; Figg. 3.3, 3.5, r5

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a

dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificata*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a30

### **I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca**

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario:* Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. r2; Fig. r5

### **Le garanzie sui finanziamenti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria – per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici – ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Fig. 3.5

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a32

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a33

### Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la

valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a34; Figg. 3.2, 3.4

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a35

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Confidi:* organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di "soggetti operanti nel settore finanziario", iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di "banche cooperative a responsabilità limitata".

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a36

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a39

### Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a40

### Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e

dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

*L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a41

### **Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica; per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (Ici nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al marzo del 2012), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a42

### Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a44; Fig. 5.2

### I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile ([http://www.mef.gov.it/primo-piano/article\\_0118.html](http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html)). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.